

GESU' RISORTO



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma

Dio affida l'essere umano alla donna; affida Gesù a Maria

Sommario



Foto: Paolo Borzi

EDITORIALE

- 3 Venite. Andate.
di Alberta Ricci

SPIRITUALITÀ

- 4 "Io preparo per voi un Regno"
di Mariella Morgese
- 6 Il Regno è simile...
di Mariella Morgese
- 8 Nella Nuova Evangelizzazione
conta il "Metodo Gesù"
di Ernesta Di Stefano Masci

ANDATE IN TUTTO IL MONDO

- 10 Morristown (New Jersey - USA)
di Pasquale Mazzotta
- 13 Ponce (Puerto Rico - Caribe)
di Carmela De Leo Giordano

I GIOVANI NELLA COMUNITÀ

- 15 Corso Giovani 2013
di Sonia, Francesco, Eleonora e Giovanni
- 16 Messaggeri di lieti annunci
di Gabriele Tauro
- 18 Io, "un messaggero"
del lieto annuncio
di Gianluca Mirabella
- 20 Le condizioni del lieto annuncio
di Gianluca Mirabella
- 22 "Gesù al Centro" 2013
di Erika Serafini
- 22 Evangelizzare al parco
di Sara Venanzi
- 23 Accendi la tua luce!
di Angelo Savarino
- 23 La notte dei Santi
di Isabel Zolli
- 24 Noi celebriamo la Vigilia
di Ognissanti
Caltanissetta - Torvajanica -
Civitavecchia

NELLA CHIESA

- 25 "Dio affida l'essere umano alla donna"
di Stella Sulpasso Montaruli
- 26 Nel progetto eterno è
"compagna" dell'uomo
di Stella Sulpasso Montaruli
- 26 Da "oggetto di proprietà"
a "soggetto in relazione"
di Stella Sulpasso Montaruli
- 27 Finché avremo Maria,
avremo anche la fede
di Renzo Bellanti

SPIRITUALITÀ FAMILIARE

- 28 Famiglia, vivi la gioia della fede!
di Riccardo e M. Grazia Colonnello
- 29 La preghiera di coppia
Inchiesta

COSE DI NATALE

- 31 Fra i cartoni
di Renzo Bellanti

L'INTERVISTA

- 32 Investire sui giovani
Intervista a Christof Hemberger
a cura di Myriam Ramella Cascioli

I MOVIMENTI NELLA CHIESA

- 33 Insieme per l'Europa. A Parigi
di Alberta Ricci

VITA DELLA COMUNITÀ

- 35 Nuovi Delegati Diocesani
- 35 Ritiro dei Delegati
di Alfonso Giordano
- 36 Responsabili di Roma
di Anna Maria Battistelli
- 37 Ritiri Regionali
di Giusi Corcione
- 38 Missioni del CIS in Italia

TESTIMONIANZE

- 39 I tanti miracoli di Dio
nella nostra famiglia
Emanuela e Massimo
- 40 In viaggio di nozze al Convegno,
perché...
Francesco ed Erminia
- 41 La mia vita, risuscitata da Gesù
di Alvino
- 42 Gesù ha colmato
il mio vuoto interiore
di Lorenzo

Rivista trimestrale della

COMUNITÀ GESÙ RISORTO

Rinnovamento Carismatico Cattolico
Associazione Internazionale di Fedeli

Dicembre 2013

Direttrice Responsabile
Agata Alberta Avòli Ricci

Caporedattori
Marinella Binni - Carmela Giordano
Riccardo Colonnello

Redattori
Alfonso Giordano - Roberto Ricci
M. Grazia Colonnello
Renzo Bellanti - Giusi Corcione

Aggiornamenti Opuscolo allegato
Alfonso Giordano: redazione@gesurisorito.it

Ogni collaborazione è gratuita

Proprietà
Associazione "Gesù Risorto"
Via Servilio Isarnico, 16/18 - 00174 Roma
Telefono e Fax: 0631050532

Sito Internet: www.gesurisorito.it
E-mail: cis@gesurisorito.it

Autorizzazione del Tribunale
N. 568 del 20/12/94

Rivista associata all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione e Stampa
Tipolitografia Trullo S.r.l. - S. Palomba (RM)
Tel. 06.65.35.677 (5 linee r.a.)

Finito di stampare: Novembre 2013

Contributo minimo:

1 copia	€ 4,00
abbonamento annuale	€ 14,00
amico	€ 20,00
sostenitore	€ 30,00

Rivolgersi preferibilmente alla Comunità Gesù Risorto più vicina, o scrivere alla Direzione della Rivista allegando c/c postale n. 89458004 completo della causale di versamento e dei dati personali (che saranno tutelati, come da legge sulla privacy)

La Redazione ha pregato per te

Ogni volta che ci riuniamo per preparare un nuovo numero della nostra Rivista, preghiamo con fede Gesù, affinché ogni lettore e ogni lettrice possa fare un incontro con il suo amore che perdona, libera, guarisce, consola, riempie di doni e carismi. Gesù è risorto, è il Signore e nulla è impossibile a Lui.



Venite. Andate.

di **Alberta Ricci**

«Venite!» ci dicono gli Angeli nella Notte Santa. E noi, pastori, uomini e donne che non hanno un grande peso nella società, che non hanno nulla da perdere, andiamo. Un Bambino, avvolto in fasce in una mangiatoia, è Lui stesso la Luce che ci attira e ci illumina; è il suo calore quello che incontriamo, che scioglie e riscalda gli animi, che ci dona una forza nuova, una speranza che non conoscevamo. Lui è lì, mite e umile di cuore, per questo può conquistarci.

«Venite!» ci invita Gesù stesso dall'altare, da tutti gli altari del mondo; rivelandoci che questo incontro non è solo per una volta, perché la sua Presenza rimane con noi, per tutti i giorni della nostra vita.

«Venite!» ripetiamo anche noi, a quanti ci vivono accanto: ai viandanti frettolosi che incrociamo velocemente per le vie del mondo, come pure ai sapienti che, in attesa, scrutano le stelle per sapere di Colui che deve venire.

E insieme ci avviciniamo a Lui e, solo così, iniziamo a contemplare tutto come "trasfigurato" dalla sua luce divina. Allora scopriamo che anche gli altri sono illuminati dello stesso fulgore e che il Signore si compiace di ognuno di noi. Allora cadono ogni barriera, ogni rivalità; non c'è più concorrenza fra noi, né esclusivismo. Apparteniamo a Lui, per questo ci apparteniamo anche fra noi: tanti, un numero che non si può contare, ma "uno in Cristo".

Davanti a Lui non c'è più né abitudine, né stanchezza, perché tutto si rinnova e rinasce. Lui è l'Amore, che continuamente fa nuove tutte le cose, e noi non cessiamo di stupirci per la Bellezza che ci ha generato e ci fa vivere.

Adoriamo e ringraziamo. Lodiamo e ci lasciamo "trasformare in Lui", a sua immagine. Riflesso della sua gloria.

«Andate!». Anche noi ora, riempiti di luce, di consolazione, di guarigione, di pace, siamo pronti a desiderare quello che Gesù vuole e comanda. È un'esortazione, è vero, ma non ammette che si risponda: forse... non io... non in questo momento... Perché il momento favorevole passa, l'urgenza è grande, le moltitudini attendono.

«Andate!»: verso i più lontani confini della Terra, come verso le periferie esistenziali che ci gravitano accanto; chiamati a "uscire da noi stessi", dai nostri accomodamenti umani, come pure dai traguardi spirituali raggiunti, per non chiudere nessuno spazio all'opera perennemente creatrice di Dio. Come potremmo rimanere fermi, statici, proprio noi che il Signore ha voluto porre nei Movimenti?

«Andate!» verso i fratelli più provati, soli, dimentichi della Salvezza e del Salvatore; stando sempre ben attenti a non lasciarci "incapsulare" dai nostri progetti umani, né tantomeno dai nostri accomodamenti, ma pronti invece a riconoscere e seguire la voce dello Spirito Santo, le sue "mozioni", così dolci e tuttavia dirompenti. Disposti noi stessi a cambiare, a spostare di continuo la meta; disposti anche a rischiare, perché, secondo la saggezza di Papa Francesco, è meglio una Chiesa incidentata che una Chiesa chiusa in se stessa.

«Andate!». E fate discepoli e convocate tutti i popoli della Terra. □

Al mio primo Convegno ebbi una visione. La presenza del Signore nella tenda era così tangibile e la gioia che la sua grazia mi donava era così grande, che mi sembrava di essere già in cielo. Mi sentivo sollevata, trasportata... Vedevo una porta davanti a me, aperta verso un luogo immenso, dove tutti lodavano e cantavano al Signore. Una moltitudine di persone. E Gesù era sulla porta e mi invitava a entrare; io, intimorita dalla grandezza di questa immagine, indietreggiavo... non mi sentivo pronta, né degna di entrare in quel luogo santo, ma Lui mi diceva: «Entra, perché tu mi accetti... mi appartieni». La gioia e tutto quel che ho provato in quel momento non si può esprimere a parole... Più tardi, dal palco dell'animazione, confermano le stesse parole: «Entra, perché tu mi accetti... come Padre!»

Capivo che il Signore mi donava di vivere nel suo Regno sin da ora, su questa terra! Mi donava di far parte della Comunità, di un regno d'amore, di fratelli da amare, da servire...

Vivevo, anzi entravo nella sua Parola.... Più tardi avrei rivissuto questa visione in quella di San Giovanni nell'Apocalisse e ancora nella lettera agli Ebrei: *«Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza».*

La Comunità ci ha donato di intravedere ora, come in uno specchio, un po' del Regno di Dio.

Da allora, io credo più alla "vita del mondo che verrà" che alla vita vuota che questo mondo fatto di illusioni ci propone!

Non dobbiamo aspettare di morire... se vogliamo, siamo già nel Regno.

M.M.

È forte questa Parola: Gesù prepara un Regno! Per noi! Egli vuole riempirci di speranza nuova e, soprattutto, vuole farci vedere che questo Regno è già presente in mezzo a noi, intorno a noi, dentro di noi.

In un altro passo dice: *«Io vado a prepararvi un posto».* È chiaro quindi che c'è qualcosa che ci attende: un tempo, un luogo, dove noi vivremo pienamente in Dio.

Il Regno che Gesù prepara è infinito nel tempo e nello spazio, nella potenza e nella gloria, nella misericordia e nella giustizia.

I credenti attendono questo tempo di pienezza di Dio, che nel linguaggio biblico si chiama anche "Regno dei cieli", come un tempo in cui Dio *«sarà tutto in tutti».* Al contrario, gli atei attendono e mirano a un tempo in cui l'uomo sarà "tutto" e capace di tutto!

Gesù prepara un Regno dove poter vivere con Lui; e il verbo che usa è al presente, perché lo vuole preparare insieme con noi. Dio, sin dal principio, rende partecipe l'uomo del suo progetto.

A volte capita di sentir dire, anche da parte di alcuni Cristiani: «Ma siamo sicuri che ci attende un'altra vita? Che c'è un aldilà? Adirittura un Regno!...».

Nel rituale delle liturgie funebri ascoltiamo il sacerdote che dice: «Egli non è morto, ma è passato a miglior vita...». Ma, soprattutto nei momenti di prova, bisogna ammettere che i dubbi assalgono



Fulvio Fusani

tutti; però, nella fede, noi sappiamo e crediamo che Gesù è morto e poi è risorto per donarci la vita eterna.

«Chi crede in me, ha la vita eterna... e chi vive e crede in me non vedrà la morte in eterno...».

Vana e inutile sarebbe tutta la nostra fede, ci dice San Paolo, se non credessimo che Gesù è risorto e che noi risorgeremo come suo Corpo mistico. La Comunità che ne porta il nome, "Gesù Risorto", ci ha donato la grazia di entrare in una dinamica di risurrezione continua. Di "risurrezione in risurrezione", viviamo questo passaggio dalla morte alla vita, da una situazione di peccato alla grazia della salvezza. La gioia che respiriamo è data dalla vittoria di Cristo sul peccato e sul-



ti e l'hai rivelato ai piccoli». Esso è in contrapposizione al “regno di questo mondo” e al modo di regnare dell'uomo, che si identifica con l'esercitare un potere. Di fronte a Pilato, che sta per condannarlo, dice infatti: «Il mio regno non è di questo mondo... il mio regno non è di quaggiù». Non somiglia cioè ai tanti regni e imperi che si sono avvicendati sulla terra, attraverso la fiamma delle generazioni passate, e che hanno visto tutti una fine. Sebbene sia perennemente contestato e ostacolato, non solo resiste alle ondate del tempo, ma la cosa bella è che è sempre giovane! Nuovo!

È sempre attuale la proposta del Regno, per ogni tempo storico. Il pensiero di Gesù continua ad affascinare e a sedurre gli uomini di ogni età, di ogni cultura, di ogni popolo; continuamente dona un soffio di vita nuova, a ogni generazione. La sovranità di Dio non ha confini né frontiere, non ci sono discriminazioni per nessun uomo, bianco, nero, giallo; è per tutti i popoli e resiste a ogni ostacolo e a ogni cultura atea e irreligiosa.

Questo Regno è venuto, viene e continua a venire! La Creazione stessa lo attende impaziente, sapendo che: «Le sofferenze del tempo presente non sono nulla in confronto alla gloria che ci attende».

“Io preparo per voi un Regno”

«Il Regno di Dio non verrà in maniera che si possa osservare. E non si dirà: “Eccolo qui” o “Eccolo là”; perché ecco, il Regno di Dio è in voi» (Lc 17,21)

di Mariella Morgese

la morte e, ogni volta che ci incontriamo, cresce dentro di noi questa verità, cresce la fede in Gesù Risorto... e quante volte sentiamo di avere già un piede in questo Regno di risorti! E, ancora di più, oserei dire che ogni volta che preghiamo noi in questo Regno ci entriamo!

In ogni Celebrazione Eucaristica sentiamo citare questo Regno che il Signore ha preparato per noi. Nella preghiera del Padre Nostro: «Venga il tuo regno»; nella Professione di fede: «Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo Regno non avrà fine»; al termine della Preghiera Eucaristica: «Tuo è il Regno, tua la potenza e la gloria nei secoli!».

Quindi questo Regno c'è! Questa è la nostra fede, la nostra speranza, il nostro Credo!

Nelle Scritture troviamo la parola “Regno” più di cento volte. È il tema fondamentale della predicazione di Gesù fin dall'inizio; in Marco 4,11, parla di “mistero del Regno”. Ai discepoli non dice: «A voi è stato dato il Regno!» ma: «A voi è stato dato il mistero del Regno!».

Questo mistero è rivelato ai piccoli e Gesù ringrazia e benedice il Padre per questo: «L'hai nascosto ai sapien-

Avanza poco a poco, ogni giorno. Cresce in ogni sforzo umano che tende al bene, alla libertà, alla pace, alla giustizia, all'amore. Si attua, gradualmente, in tutti coloro che entrano negli atteggiamenti e nelle relazioni di Gesù, nei suoi sentimenti, vivendo come Lui ha vissuto, offrendo la propria vita come Lui l'ha offerta... perché vuole estendersi attraverso i Cristiani, coloro che ne portano l'annuncio e diventano un fermento che fa lievitare la massa: un messaggio che invade il mondo e vuole arrivare fino agli estremi confini della terra!

Il Signore continua a venire, attraverso il suo Spirito Santo, poiché l'opera di radunare gli uomini in una sola famiglia e di santificarli non è mai terminata!

Continua a inviare la Chiesa, fatta da noi, uomini fragili, che a volte sbagliano, che cadono come tutti gli altri; ma altre volte sono pronti a dare la vita, anche il sangue! E questo, unito a quello di Gesù, continua a lavare l'uomo dal peccato.

«Noi siamo collaboratori di Dio» afferma San Paolo, chiamati a portare avanti la costruzione del Regno, che Gesù ha messo nelle nostre mani.

Egli ha messo nelle nostre mani gli interessi del Padre suo e, almeno in parte, l'avvento del suo Regno sulla terra dipende da noi.

Gesù spiega le caratteristiche di questo Regno attraverso molte Parabole, racconti simbolici legati a realtà quotidiane, esempi che tutti possono comprendere.

IL REGNO È SIMILE...

... **a un seminatore**, che sparge la semente nel campo e poi la vede fruttificare, dove più dove meno; così è il Regno, che non attecchisce e cresce in tutti i cuori alla stessa maniera

... **a un granello di senape**, cioè a un granello piccolissimo, destinato però a diventare un albero grande; non dobbiamo perciò aspettare cose eclatanti per cominciare, dobbiamo però lavorare per il loro sviluppo

... **al lievito nella pasta**, cioè a una piccola dose di un fermento che poi riesce a legare a sé e a trasformare tutto l'impasto

... **al tesoro nascosto nel campo**, che un uomo scopre casualmente, ma poi fa di tutto per avere

... **alla perla preziosa**, più preziosa di tutte le altre, quelle che il mercante non esita a vendere per avere di che acquistarla

... **alla rete del pescatore**, dove finiscono pesci buoni e pesci cattivi; solo che, a pesca finita, la cernita sarà inevitabile

... **a quel padrone** che condona volentieri i debiti al servo che è pronto lui stesso al condono, ma che diventa intransigente davanti al servo che non mostra pietà

... **al padrone della vigna** che continua ad assumere operai a tutte le ore del giorno, e che al termine del lavoro dà a tutti il massimo della retribuzione, poiché dà se stesso

... **al re che offre un banchetto di nozze**, poiché suo figlio si sposa, e tutti sono chiamati a entrare e a fare festa

... **alle dieci vergini che attendono lo Sposo**, cinque sagge e cinque stolte, per insegnarci come attendere... Lo Sposo viene e guai a non farsi trovare pronti, con la lampada della fede accesa e alimentata dall'olio dell'amore.



Possiamo fare qualcosa subito, affinché il Regno di Dio venga? Affinché si manifesti? Sì!

Basta amare, amare come Lui ci ha insegnato!

Perché, dove regna l'amore, là è il Regno di Dio. Dio è amore e chi è nell'amore, è in Dio.

Ci dice San Giovanni: «Non lo vedremo arrivare, scendere dal cielo, è già in mezzo a voi». E qualcosa che nasce dal di dentro, proprio come l'amore. È una presa di coscienza... è Gesù dentro di noi: è lo Spirito Santo che respira in noi.

Non lo vedi arrivare dal di fuori, né lo puoi afferrare. Non fa rumore, è silenzioso come il lievito, come il seme che cresce sotto terra e pian piano mette le radici...

Questo Regno è così. Lo vede e lo sente solo chi ce l'ha nel cuore. Meglio ancora, si rende visibile quando lo vivi e lo manifesti con la vita.

Nascosto come la perla, come il tesoro nel campo; ma c'è e te lo porti dentro ovunque vai. Così prezioso... è lo Spirito Santo! È Dio che vive in me...

Ma, prima di essere in me, il Regno di Dio è Dio stesso! È Gesù!

San Giovanni Battista manda i suoi a chiedere: «Sei Tu o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù risponde: «Andate e riferite ciò che i vostri occhi vedono: gli storpi camminano, i ciechi vedono... e beato chi non si scandalizza di me!». Regno che si manifesta dun-

que come "liberazione dell'uomo", da qualsiasi male fisico, psichico, spirituale. Che continua ad avvicinarsi al mondo e a rinnovarlo, ogni volta che invociamo: «Venga il tuo Regno!».

Questo Gesù ci ha insegnato a chiedere al Padre: «Venga il tuo Regno». E il Regno viene: non in astratto, ma concretamente, davvero! Viene oggi, adesso, nella mia vita. Viene quel Regno dove Dio è Re e fa regnare il bene per me, liberando la mia vita dal male.

Viene nella misura in cui ciascuno di noi entra nel progetto di Gesù, si fa in qualche modo "uno con Gesù" e instaura relazioni con i fratelli e con le cose del mondo secondo il mandato e l'esempio di Gesù.

M.M.

C'è da portare il Regno di Dio, fratelli, nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre parrocchie... Il mondo in questo momento storico ha bisogno di tante cose, ma una delle sue maggiori necessità è quella di una buona notizia.

Quanti "profeti di sventura" cercano, in tutti i modi, di evidenziare lo sfacelo del mondo! Una realtà amara, in cui non c'è Dio né il suo Regno!

Dov'era Dio in quel momento?... Non c'era. O, forse, nessuno ce lo aveva portato!

Per questo oggi c'è bisogno di "predicatori del Regno", di persone che annunciano l'unica vera "Buona Notizia" che può dare pace e fiducia al mondo.

Il Vangelo di Cristo è la bella notizia che tutti aspettano. È quel fuoco che Gesù è venuto ad accendere; ma noi dobbiamo lasciarne bruciare, per poi riscaldare chi muore al freddo dell'indifferenza e del non amore.

Invece di preoccuparci troppo delle nostre cose, "cerchiamo prima il regno di Dio e tutto il resto ci sarà dato in aggiunta!". Cerchiamo "le cose di lassù, le cose del cielo". Diventiamo, secondo l'invito di Gesù, sale della terra e luce del mondo, portando tutti gli uomini a lodare il Padre. Chiediamogli, ogni giorno, una nuova effusione di Spirito Santo: su di noi, su chi incontriamo, affinché il Regno di Dio si affermi, si espanda, cresca.

E poi, con questa certezza, con questa fede, imponiamo anche noi le mani con Lui, affinché si realizzi la promessa: «Nel mio nome scacceranno i demoni... imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,17-18). Perché, oggi come duemila anni fa, Gesù viene a condividere ancora la sua umanità con la nostra e, attraverso questo gesto semplice, ma carico di tanta potenza d'amore e d'intercessione, viene a guarire spiritualmente e fisicamente.

Egli manifesta il suo Regno come liberazione dalle forze del male e dalla morte, come un trionfo della grazia e della vita; e noi, come figli di Dio, come eredi di questo Regno, non dobbiamo far altro che avere più fede, più carità, più preghiera, per ripetere questo gesto insieme con Lui, in favore dei nostri fratelli.

Infine, chi entrerà nel Regno? Ci sono categorie privilegiate di persone che lo erediteranno e che Gesù chiama "beati"! Chi sono? I poveri in spirito, i miti, gli afflitti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia.

Per questo quando ci sentiamo poveri e afflitti, quando abbiamo fame e sete di giustizia, quando perdonando portiamo la pace, quando ci sentiamo offesi a causa del Vangelo, gioiamo!

Perché sono i "piccoli" di questo mondo, quelli che entreranno nel Regno dei cieli; gli ultimi, i non considerati da nessuno... gli indifesi, i bambini... «Non manda-



Roberto Ricci

*Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio.
Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.
Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*
(Lc 11,27-28)

teli via, perché di essi è il Regno dei cieli... e chi non è come loro non potrà entrarci...».

E ancora: «Venite, benedetti dal Padre mio... ricevete il regno che il Padre mio ha preparato per voi... perché avevo sete... avevo fame... ero carcerato, forestiero... quello che avete fatto al più piccolo degli uomini, l'avete fatto a me».

È questa la prerogativa per abitare nel Regno... «Non chi dice: Signore, Signore...».

Gesù attende insieme a noi un tempo nel quale finalmente tutti i dolori dell'esistenza finiranno. Allora, nell'Avvento del Regno, Dio verrà a mettere le cose a posto, a mettere ordine, a sconfiggere i nemici, a punire i malvagi, a instaurare di fatto quel potere sulla storia che era da sempre suo di diritto. Non ci sarà più lutto, né lacrime... «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate».

Lode a Gesù!



È l'“evento Gesù”, che noi abbiamo scoperto, sperimentato, vissuto in modo particolare in Comunità, che viviamo quotidianamente in tutti i momenti, in tutte le occasioni, in ogni situazione personale, familiare, comunitaria, in ogni circostanza: Gesù che vive in me, con me, per me, sempre presente e pronto a comunicarsi agli altri attraverso di me...

Grazie, Gesù, per averci rivelato che ogni vita è un tempio tuo e che l'uomo è “casa di Dio”; per averci reso tuoi testimoni credibili e gioiosi nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone smarrite la “Porta Fidei”, la porta della fede. Noi che questa porta l'abbiamo trovata e anche varcata, dobbiamo proclamare, gridare con voce ferma e persuasiva che solo Gesù è l'unica, vera porta. Perché di “porticine” e “portoni” vari oggi ne vengono proposti e pubblicizzati tantissimi; pensiamo alle religioni alternative, a Scien-

certa anche se stretta, ma sempre spalancata, cioè Gesù Cristo, il Salvatore che ha dato tutto il suo sangue per ognuno di noi. Anche per tutti quelli che intanto stanno consumando crimini, violenze, abusi, sopraffazioni, ingiustizie, ai quali qualcuno dovrà pur rivelare che stanno sull'orlo di un baratro profondo, senza ritorno.

Ora quel qualcuno è la Chiesa e quindi anche tutti noi, chiamati per riannunciare il Vangelo dell'amore e del perdono, sempre identico nei contenuti, in un modo rinnovato, appassionato, gioioso, capace di “nuovi stili” per poter aprire i cuori ostili e induriti.

E io credo fortemente che, attraverso una preghiera perseverante, personale e comunitaria, questi “nuovi stili” ce li rivelerà lo Spirito Santo, che è Sapienza infinita, Discernimento, Consiglio; ce li suggerirà la Chiesa, “Mater et Magistra”, che governa e guida il popolo di Dio con la sua luce e che custodisce la Parola, la Tradizione e la Fede.

Nella Nuova Evangelizzazione

tology, alla New Age, ai Testimoni di Geova, al Reiki, alle varie sette...

«Io sono la Porta» afferma con autorevolezza Gesù e non lo dice solo agli eretici o ai cattivoni del nostro tempo, ma anche a tutti quei cristiani il cui Battesimo è rimasto lettera morta, senza risposta; a quelli che vivono la fede “un po' sì e un po' no” e che sono considerati i “nuovi pagani”.

Siamo, infatti, tutti a rischio di una eresia molto subdola, senza un volto preciso ma con tentacoli che si infilano dappertutto: il messaggio di Gesù accolto come se fossimo al ristorante, per cui “questo mi va, quest'altro non mi va...”. Perciò è urgentissima la “ricristianizzazione”, attraverso l'annuncio forte, la testimonianza evangelica, la Parola di vita, capace di abbattere ogni pessimismo dell'uomo moderno e ricondurre le pecore disperse, quelle confuse, quelle tiepide o indifferenti e quelle lontane, nell'unico sicuro ovile, passando per l'unica porta

Noi che crediamo siamo tutti “abili e arruolati” per la nuova evangelizzazione, che ha bisogno di slancio, ardore, gioia, entusiasmo: tutti attributi che derivano però dall'aver incontrato Gesù vivo, operante, presente; senza questo decisivo incontro, viceversa, ogni annuncio risulta sterile, vano, inefficace, perché non “trafigge il cuore” di chi ascolta, non fa “vibrare” le corde interiori dell'essere, ma invece si disperde e rimane senza riscontro. È l'incontro con Gesù la carta vincente per risvegliare o far nascere la fede.

Certo, se nella Chiesa fosse tutto e solo legato alla Teologia, al Vangelo, ai Santi, tutto sarebbe semplice, splendente, trasparente. Ma non è solo così.

Gesù, pensando a una Comunità di fratelli che si mettessero al servizio gli uni degli altri, ha preso le persone che aveva davanti, colme di limiti, difetti, fragilità, anche un po' rozze; le ha scelte, se le è messe accanto, vivendo con loro, mostrando i suoi comportamenti e le sue mirabili opere, le ha ammaestrate, educate, fatte crescere, sempre sostenuto dalla sua assidua preghiera al Padre, poi ha donato loro lo Spirito Santo, la potenza dall'alto, prima di mandarle ad annunciare il suo Regno.

È così da sempre: nella Chiesa convive questo intreccio misterioso di luce e di ombra. Essa è fatta di uomini soggetti alle tentazioni e di Dio, l'Essere perfetto; essa è fatta dei nostri limiti e della sua benevolenza; delle nostre fragilità e della sua santità. Ma in essa, che è la bussola perché fondata su Gesù Cristo, c'è l'indicazione e la risposta vera per la strada giusta, anche attraverso ansie, fatiche, sudori, sbagli dei suoi membri.

Del resto, se a guidare la Chiesa fossero solo gli uomini, essa sarebbe finita da tempo; invece “le porte degli inferi non prevarranno”, perché la sentinella della Chiesa è lo Spirito Santo.

Io penso e credo che la Chiesa che Dio sogna è una Chiesa adulta, autentica, in cui chi ha il carisma dell'amore gioisce e prega per chi ha quello della speranza, della sapienza, della guarigione, della liberazione, della fede granitica, e costoro sussultano di gioia per chi ha il dono di chinarsi verso i più poveri, i miserabili, i diseredati, gli esclusi.

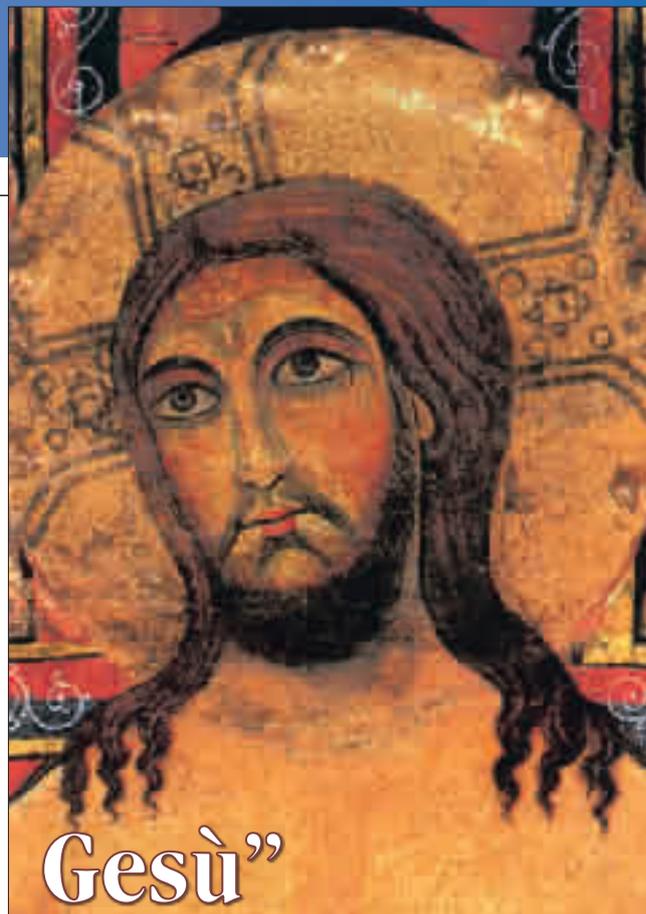
La Chiesa che Dio sogna è al servizio assoluto della Verità, che è Gesù, ed è veramente se stessa nella mi-

sura in cui lascia trasparire l'Altro, da cui proviene e a cui conduce. Per questo, se di un nemico dobbiamo aver paura, è quello che sta dentro noi stessi: l'incoerenza tra ciò che annunciamo e ciò che viviamo concretamente.

Quindi il primo rinnovato annuncio, la prima liberazione da attuare, è dentro di noi, dentro la Comunità, dentro la Chiesa.

Perciò devo rievangelizzare prima di tutto me stesso, il mio caos profondo, le mie relazioni, per risentire il fascino dei gesti e delle parole di Cristo, per farli scendere di nuovo nelle mie zone di durezza, di ombra, di disarmonia, di indifferenza.

Prima di guardare "fuori" il mondo ostile, oscuro, ribelle, occorre che "revisoniamo noi stessi", che abbiamo il coraggio di liberare da ogni tenebra il nostro cuore, per essere testimoni autentici e trasparenti, oltre che abili an-



conta il "Metodo Gesù"

nunciatori del Vangelo. Allora il Signore potrà confermare con prodigi, guarigioni e liberazioni il nostro sincero e appassionato annuncio. E anche nei momenti del dubbio, del deserto interiore, della stanchezza, della prova, dello scoraggiamento, noi dobbiamo condurre una "vita risorta", una vita buona, giusta, onesta, fedele al Padre, a Gesù, per diventare ed essere "segno" da far vedere a coloro che non credono e non sanno che "Cristo è veramente risorto".

Questi non crederanno, se non vedranno. E non avendo più davanti agli occhi "i teli posati là", come accadde a Pietro e Giovanni quando giunsero al sepolcro vuoto, possono vedere soltanto coloro che credono al Risorto perché lo hanno visto. Ma "visto" come? Visto in coloro che hanno mantenuto intatta la catena dei testimoni, come è accaduto a noi, che abbiamo incontrato dei testimoni appassionati, innamorati di Gesù (anche un po' folli... poi ci siamo diventati anche noi...) i quali sono stati per noi "segnali di Risurrezione". Sono stati cioè "teli posati là", mentre ci raccontavano i prodigi e le meraviglie che Gesù aveva operato nella loro vita e noi ci sentivamo tremare il cuore. Per questo li benediciamo e per loro rendiamo grazie a Dio.

Quindi per l'annuncio, l'evangelizzazione e la conseguente conversione, occorrono necessariamente anche testimonianze, forti, incisive, comunitarie e personali di vita nuova in Cristo, per recuperare coloro che vagano nel buio, nell'errore, nella sfiducia.

Questo è possibile perché, nonostante tutte le nostre fragilità, limiti, incoerenze, noi abbiamo detto "sì" al Signore: "sì" al cammino di conversione e di santità, "sì" al suo invito a parlare di Lui soprattutto ai lontani, "sì" alle sue proposte di servirlo nei fratelli. Quando diciamo "sì" senza riserve e senza condizioni, noi diventiamo "investimento

L'immagine di Gesù che ha parlato a S. Francesco, ad Assisi. Più ancora di un quadro, noi siamo oggi le immagini viventi di Gesù, chiamati a parlare di Lui.

di Dio". Diventiamo "guardiani" gli uni degli altri, ma non per controllarci, bensì per amore. E poi, dicendo "sì" al Signore, abbiamo fatto il più grande "affare" della nostra vita, perché ci siamo messi al sicuro, in quanto abbiamo trovato la "perla preziosa" che è Gesù, con il quale i giorni e gli anni non sono più grigi, monotoni, tristi, ma diventano pieni di luce nuova e di una speranza che non tramonta.

Ma ricordiamo che non basta dire "sì" un'unica volta e poi chiudersi e sclerotizzarsi in questo "sì" primario.

Il "sì" è "sì" se diventa vita, se crea vita intorno, come una continua creazione, se diventa bene per quelli che ci avvicinano e dona speranza. Il "sì" è vero se sa dire come Maria: «Eccomi». Questo ci unisce fortemente all'amore di Dio e al servizio verso i fratelli, dandoci la determinazione e l'audacia di fare scelte di vita degne di un figlio o di una figlia di re, che sa fare memoria grata del passato, vive con entusiasmo e passione il presente e si apre con fiducia piena al futuro. In questi "sì" ripetuti ogni giorno, in questo progetto di nuova evangelizzazione e di ricristianizzazione, non siamo mai soli. Lo Spirito di Dio è il nostro puntuale, assiduo compagno, sapiente, fedele, presenza permanente e insostituibile.

Ci sosterranno inoltre la preghiera personale e comunitaria, i Sacramenti, il dialogo con Gesù e con il Padre, la Parola di vita letta, vissuta, incarnata, che accenderanno luce su luce, fuoco su fuoco, mentre si svolgerà attraverso di noi "il passaparola" del Regno e del Vangelo e si realizzerà per molti che ascolteranno "l'evento Gesù"!

Ernesta Di Stefano Masci



Stavolta partiamo per una missione che è piuttosto di “conferma”, incoraggiamento, ufficializzazione del nuovo, frutto del lavoro generoso dei Responsabili del New Jersey e di quelli di Puerto Rico.

MORRISTOWN

New Jersey – USA

Appuntamento all'aeroporto di Fiumicino, Roma, per la mattina del 31 Agosto. Con la gioia nel cuore, io e le tre coppie di sposi, Francesca e Gianni Gargiulo, Carmela e Alfonso Giordano, Alberta e Roberto Ricci, siamo partiti alla volta degli Stati Uniti d'America per una seconda missione di evangelizzazione nello Stato del New Jersey. La prima si svolse nel 2005, quando a Morristown, nella parrocchia “Saint Margaret of Scotland”, fu fondata la prima Comunità Gesù Risorto degli Stati.

È proprio da qui che un gruppo nutrito di fratelli è venuto ad accoglierci all'aeroporto di Newark con striscioni di benvenuto e intonando i nostri canti. Accoglienza calorosissima che si è protratta per il resto della serata ed è culminata con l'ulteriore sorpresa di trovare le nostre stanze adornate con vasi di fiori, palloncini, biglietti di benvenuto e cestini di gustosissima frutta fresca.

Il giorno dopo, al termine delle Messe festive principali, la

prima in lingua spagnola e l'altra in inglese, abbiamo invitato l'assemblea a partecipare al Seminario per l'Effusione che avremmo tenuto, ogni sera, per il resto della settimana; grazie alla generosità dei tre Responsabili, che sin dalla fondazione hanno lavorato con dedizione all'annuncio del Signore e per la Comunità, abbiamo avuto dinanzi un'assemblea pronta ad accogliere a piene mani l'annuncio che portavamo.

Smisurata è stata, quindi, la nostra gioia nel constatare, giorno per giorno, il gran numero di persone che avevano accolto l'invito e che, toccate profondamente dall'amore di Dio, hanno partecipato agli incontri: la chiesa è stata quasi piena per tutta la durata del Seminario, nonostante l'orario tardo e il fatto che, comunque, il giorno seguente si sarebbero dovute recare al lavoro. Oltre ai residenti hanno partecipato anche da parrocchie vicine e perfino da altre dio-

cesi; due sorelle, ad esempio, facevano ogni sera due ore di macchina.

Straordinaria è stata anche la capacità organizzativa dei tre Responsabili locali, i quali, per far sì che tutto si svolgesse al meglio e senza problemi tecnici, hanno predisposto perfino un sistema di cuffie senza fili per la traduzione simultanea, in modo da facilitare la partecipazione ai fratelli di lingua inglese.

Tutti gli insegnamenti del Seminario, preceduti dalla preghiera di lode secondo lo stile che caratterizza la nostra Comunità, sono stati tenuti a turno da noi missionari. A ogni incontro, che si è sempre concluso con le testimonianze da parte dei fratelli, abbiamo fatto esperienza, e ne diamo testimonianza, della portentosa azione salvifica di Cristo e dell'immensa potenza dello Spirito Santo, che viene incessantemente donato a tutti coloro che lo chiedono, e abbiamo assistito a molte guarigioni spirituali che, tra le altre cose, hanno suscitato nelle persone un desiderio immediato di cambiamenti radicali di vita.

I frutti della missione sono stati davvero tanti! Oltre a quella di “St. Margaret”, sono state ufficializzate le Comunità di “St. Peter the Apostle” a Parsippany (sempre nella diocesi di Paterson) e quella di “Our Lady

Pasquale Mazzotta



Alfonso Giordano



L'accoglienza. Il Seminario nella chiesa di “S. Margaret”.

Il Vescovo Artur Serratelli.

Preghiamo insieme a p. Hernan per un risveglio spirituale di tutta la diocesi.

Andate in tutto il mondo

Roberto Ricci



of Perpetual Help” a Bernardsville (diocesi di Metuchen); mentre si sono aperte prospettive e ci sono stati inviti per aprirne in futuro altre due! Il numero dei Responsabili è salito pertanto a 14, un diacono permanente è stato nominato Animatore e Victor e Hercilia sono diventati anche Delegati diocesani.

Il sabato successivo, il Ritiro per l'Effusione si è svolto in un clima festoso e pieno di grazia. Dopo una bellissima preghiera comunitaria e dopo aver rinnovato le promesse battesimali, abbiamo pregato in gruppi per più di 70 fratelli. La giornata è terminata con la S. Messa presieduta dal Vescovo di Paterson, S. E. mons. Arthur J. Serratelli, giunto per l'occasione e che, mentre sfilavano le bandiere delle varie Nazioni (presenti nella Comunità attraverso i fratelli e le sorelle immigrati negli USA da numerosissimi Paesi del Sud America), ha simpaticamente rimarcato come i colori della bandie-

ra italiana fossero presenti nelle sue vesti liturgiche e poi ha tenuto l'omelia nella nostra lingua. Al termine si è intrattenuto a lungo con noi in forma privata, congratulandoci, incoraggiandoci e anche esortandoci a portare la Comunità Gesù Risorto al centro della diocesi, ossia nella città di Paterson.

Alberta suole ripetere che la missione non si conclude con la giornata dell'Effusione e che fino all'ultimo bisogna essere pronti alle sorprese dello Spirito ed io, che ero alla mia prima missione all'estero, posso testimoniare di aver verificato personalmente la veridicità di quest'affermazione. Il giorno dopo, domenica, al termine di un lungo incontro con i nuovi Responsabili, ci siamo recati nuovamente nella chiesa principale per partecipare alla S. Messa, presieduta dal parroco, don Hernán Arias. Alcuni di noi lo conoscevano già dalla missione precedente e l'accoglienza che ci aveva riservato, fin dal nostro arrivo, era stata più che

cordiale: ci aveva messo a disposizione ogni cosa, aveva partecipato ogni volta che aveva potuto, ascoltando gli insegnamenti e confessando i partecipanti, e ora, per farci sentire amati, aveva celebrato alcune parti della Messa in italiano; ma non potevamo certo immaginare quello che sarebbe successo al termine, prima della benedizione finale, quando, anche a nome del Vescovo, ci ha invitato ad andare davanti per imporre le mani a tutta l'assemblea e a tutta la diocesi, per invocare su tutti un forte risveglio e rinnovamento spirituale!

Meravigliati, commossi e ponendo la nostra fiducia solo nel Signore, lo abbiamo fatto, innalzando una lode potente a Dio anche attraverso il canto in lingue, e in questo momento di forte comunione tra di noi e con i vertici della Chiesa locale, abbiamo “visto” il soffio dello Spirito Santo che, nella pienezza della sua potenza, si posava su tutti coloro che stavano partecipando.

Altre foto su www.gesurisorito.it



Pasquale Mazzotta



Pasquale Mazzotta



«Questa esperienza di missione mi ha anche permesso di sperimentare e apprezzare in modo ancora più profondo una che, per me, è tra le più affascinanti realtà che caratterizza la nostra Comunità, ovvero il fatto che a essere carismatica è la Comunità in quanto Comunità, piuttosto che i vari individui presi singolarmente»

Naturalmente, come penso che accada in ogni missione, anche questa ha avuto la sua dose di contrattempi. Ad esempio, al nostro arrivo negli Stati Uniti mancava all'appello una delle valigie, che ci è stata riconsegnata solo dopo due giorni, completamente distrutta. Questo, come altri piccoli episodi, hanno imposto perciò continui "adattamenti" al nostro programma, per cui il livello della nostra attenzione è dovuto rimanere sempre e costantemente alto. Così come è avvenuto anche a motivo delle differenze linguistiche e culturali, che ci hanno costretto a rimanere vigili anche nel compiere semplici azioni che, in altre occasioni, svolgiamo con estrema naturalezza e disinvoltura.

Ma, proprio in queste situazioni, c'è stata una grazia particolare, che ci ha aiutato non solo a vincere la stanchezza fisica, ma soprattutto a vivere e ad apprezzare ancor più profondamente alcuni aspetti della spiritualità specifica della nostra Comunità. Infatti i vari frangenti di reale o anche apparente impotenza umana hanno fatto sì che, facendo leva sui carismi

e doni degli altri fratelli, potessimo vivere in un clima di completo abbandono in Dio, accompagnato da una semplice preghiera del cuore: «Signore, noi siamo qui per Te; siamo qui per lodarti e niente e nessuno deve o può impedirci di farlo».

Inoltre, durante tutto il tempo, noi dell'Équipe Missionaria abbiamo avuto anche la grazia di vivere una forte "comunione di intenti". Non è facile spiegarla a parole, perché va ben al di là degli accordi umani ed è un chiaro dono dello Spirito Santo, che, in molte occasioni, ci ha dato la capacità di comprenderci perfettamente non solo attraverso un semplice sguardo, ma anche quando l'uno o l'altro eravamo voltati di spalle, o addirittura in un'altra stanza. In varie occasioni si è manifestata anche attraverso il dono dell'interpretazione delle lingue che parliamo correntemente, per cui non sono stati rari i momenti in cui io, che parlo inglese ma non spagnolo, venivo capito dagli altri missionari che parlano spagnolo ma non inglese, e viceversa.

Dopo questi fatti cosa possiamo aggiungere? Forse solo che Dio Padre, che nella sua infinita bontà e misericordia ha voluto suscitare tra di noi questa realtà meravigliosa che è la Comunità Gesù Risorto, ci chiama oggi a portarla fino agli estremi confini della Terra. A questa chiamata non possiamo fare altro che rispondere con un forte e sonoro: «Eccomi, Signore! Aquí estoy, Señor! Here I am, Lord! Ovdje sam, Gospodine! Hier bin ich, Herr!» da continuare a ripetere, con fede, anche in tutte le altre lingue delle Nazioni dove il Signore ci manderà ad annunciare il suo Nome.

Pasquale Mazzotta

Aggiorniamo il Vescovo Serratelli sugli sviluppi più recenti della Comunità



Pasquale Mazzotta



Alberta Ricci

Padre Manuel ci porta in visita al barrio "El Tuque"

Dopo Morristown tutto lo "staff missionario" si sposta nell'isola caraibica di Puerto Rico e, dal 9 al 15 settembre, si abbatte come un *viento huracanado* sulla città di Ponce, esattamente sulla parrocchia "S. José Obrero", situata nel barrio "El Tuque".

Sono passati 3 anni da quando la prima Comunità è stata fondata a Juana Diaz, nella cappella della "Divina Misericordia", e nel frattempo Mildred ha annunciato la nostra realtà anche in questa nuova parrocchia, impressionando in maniera favorevole sia i parrocchiani sia il parroco, p. Manuel Hernandez.

L'accoglienza di quest'ultimo, fatta di piccoli e grandi gesti, ci colpisce molto. Come quando, la mattina del nostro arrivo, lui e 15 parrocchiani, senza che ci conoscessimo ancora, affrontano un viaggio di 2 ore per venire a prenderci all'aeroporto di San Juan e, tra canti, striscioni, abbracci, panini, frutta e bevande, ci fanno sentire amati. Tutta questa gioia diventa per noi adrenalina pura, che ci rinfranca dalla stanchezza della missione precedente e ci prepara ad affrontarne un'altra. Facciamo insieme altre 2 ore di viaggio su un pulmino stile "far west" e arriviamo a Ponce.

Qui siamo accolti e ospitati nella casa di una sorella molta cara, la quale, proprio in occasione di questa missione, ha chiesto al Signore di farle vivere un'esperienza di comunione simile a



PONCE

Puerto Rico - Caribe

quella dei primi Apostoli. Condividiamo la gioia di stare insieme, ma anche le difficoltà della convivenza e le corse varie per prepararci da mangiare, rimettere in ordine ed essere pronti e in orario agli appuntamenti.

Il clima tropicale non ci aiuta molto, perché ci sono 40° all'ombra con il 90% di umidità; l'aria condizionata si rende indispensabile, ma in tutti gli ambienti chiusi è tenuta così alta che ci costringe a difenderci anche dal freddo. Vi ricordate poi i "famosi" galli che, nella missione precedente, cantavano inesorabilmente tutta la notte? Questa volta invece abbiamo i *coquies*, piccole rane che ripetono incessantemente "cochì... cochì... cochì" fino all'alba; mentre di giorno ci sono sciami di zanzare affamate che ci aspettano, pronte a dissanguarci.

Ci improvvisiamo allora infermieri, scambiandoci farmaci e consigli vari per curare gli effetti spiacevoli delle basse temperature e delle punture degli insetti; e ci consoliamo pensando che questo è uno dei "conti" da pagare per amore della missione: un piccolo martirio che serve per ricordarci che la salvezza ci è stata data a caro prezzo.

Il Seminario inizia subito dopo la S. Messa e, a differenza delle altre volte, non c'è bisogno di invitare le persone all'incontro, perché p. Manuel le ha già motivate da tempo con il suo annuncio. Praticamente

ci stanno aspettando, desiderosi di ricevere quanto è stato loro promesso. Tutte le sere il numero dei partecipanti rimane costante, circa un centinaio; neanche lui sperava in una tale presenza.

Abbiamo un orario da rispettare e tutto viene "superconcentrato", ma per grazia di Dio anche l'assemblea è pronta a vivere tutto intensamente. Da subito una grande potenza di preghiera ci travolge, tanto da avere la libertà di compiere gesti profetici di forte impatto: il sacerdote che passa con il Santissimo in mezzo all'assemblea; le persone in ginocchio davanti al Crocifisso, posto dinanzi l'altare, che in lacrime rinunciano agli idoli, alle pratiche magiche e a peccati personali; la marcia di esultanza e di lode al Signore fuori della Chiesa, lungo un breve tratto di strada del quartiere, ritenuto altamente rischioso.

Anche gli insegnamenti sono di grande impatto, per contenuto e capacità di coinvolgimento; mentre la loro traduzione si svolge ogni volta in maniera "provvidenziale", grazie anche alla forte comunione d'intenti che si è creata tra di noi. Inoltre, proprio per tradurre Pasquale dall'inglese allo spagnolo, il Signore ci fa conoscere Jorge e Elizabeth, ai quali solo una settimana prima è morto un figlio di 26 anni e che hanno accettato l'invito di partecipare al Seminario per fede. Da subito si mettono a nostro servizio con una

grande gioia, sapienza e umiltà. Il Signore stesso ce li ha "mandati" e presentati come possibili Responsabili. Così insieme a Gloribel, un'altra "rivelazione", e a Mildred, la "roccia", formano il Pastorale di questa nuova Comunità nascente.

La scelta dei Responsabili è ogni volta un "mistero", che si realizza attraverso situazioni che cambiano momento per momento, fino a quando non individuiamo la persona giusta. Tutto ciò che si fa in



Roberto Ricci

missione rimane unico e irripetibile; noi stessi ci stupiamo delle stranezze dello Spirito.

Anche nella brevissima missione di conferma a Juana Diaz ci sono segni forti del Signore, tra cui il dono di una nuova Responsabile, Lisette, che viene aggiunta al Pastorale esistente.

Ogni giorno ci sono poi novità da affrontare. Una tra queste è la visita alla "Católica Radio", della Università Pontificia, dove ci intervistano sulla Comunità e, in diretta, ci fanno pregare in lingue. È un momento molto toccante, sia per i presentatori sia per gli ascoltatori, e 4 persone accolgono l'invito radiofonico e vengono la sera in preghiera.

Arriva il grande giorno dell'Effusione e ci ritroviamo alla *Playa de Ponce*, in una grande struttura circondata da prati e alberi, in cui è facile incontrare iguane che passeggiano indisturbate, oppure un po' più in là, verso il mare, imbattersi con i pellicani che si avvicinano e quasi si lasciano accarezzare.

Tutti aspettano con ansia che inizi questa festa e anche gli abiti



Pasquale Mazzotta

I frutti di questa missione sono immediati: c'è chi ha rinunciato a peccati grossi, facendo scelte di conversione, chi si è liberato dai non perdono. Altri hanno capito che devono fare una "scelta spirituale" specifica; qualcun altro è guarito nel corpo e molta gente si è confessata con una consapevolezza nuova

eleganti sottolineano la solennità di questo giorno! L'organizzazione è impeccabile: i nuovi Responsabili, aiutati anche da Alfonso, si muovono come degli "esperti", grazie alla comunione che si è creata tra loro in brevissimo tempo. Così pure durante le preghiere personali dimostreranno una grande consapevolezza di quello che il Signore li chiama a fare, esercitando i carismi con semplicità di cuore.

Tutto procede come da copione. Vengono distribuiti 54 cartellini per coloro che dovranno ricevere la preghiera d'Effusione, mentre per gli altri 30 partecipanti si farà al termine una preghiera comunitaria, tutti insieme. Il nuovo coro, formato da 8 *hermanos y hermanas*, è "conce-

pito e partorito" in tempo record da Gianni e Franca.

Ci lasciamo andare sulle note del canto iniziale e una potente e grande lode ci innalza verso l'alto. Qualcuno, affascinato dal canto in lingue, ingenuamente ci chiederà poi lo "spartito" di quella melodia.

I cuori si dilatano alla presenza di Gesù e anche i volti si trasformano: c'è un'unzione dello Spirito su tutti noi. Sentiamo di compiere il gesto profetico di imporre le mani verso i quattro angoli della Terra e ognuno approfitta di questa benedizione per raggiungere, nello spirito, altri Popoli, Nazioni e anche parenti sparsi nel mondo.

I passi della Scrittura confermano la preghiera. Segue l'insegnamento, "Immersi nello Spirito", e in molti prendono appunti, attratti dalla modalità nuova di esporre certi concetti teologici.

È il momento delle preghiere personali, 9 per ogni gruppetto, e la grazia instancabile del Signore ci sostiene fino a quando tutti ricevono l'Effusione.

La giornata termina con la S. Messa, concelebrata dai 2 parroci che accolgono la nostra Comunità: un "gemellaggio" che rende tutti più fratelli. Le testimonianze poi danno gloria a Dio. C'è chi ha detto che

in tutta la sua vita non ha mai provato un amore così grande, tale da sentirsi trasportare in alto; chi, pur vivendo una vita di fede e di servizio, davanti a questa potenza di Dio ha confessato la sua mancanza di perdono; chi si è riconciliato "in diretta" e noi siamo testimoni di questo abbraccio.

Per ultimo testimonia p. Manuel, il quale, per tutto lo svolgimento della missione, ha trovato continue conferme a questa sua scelta di accogliere la Comunità Gesù Risorto, constatando una maturazione nuova nei suoi parrocchiani e un nuovo impulso per il suo ministero.

Ci salutiamo con profondo affetto e tutti vorrebbero stare ancora con noi, fino all'ultimo. Pochissime ore di sonno (ma ormai ci siamo abituati) e, alle 4 di notte, eccoci lì a smontare il sedile posteriore del pulmino che ci porterà all'aeroporto, per far posto a 4 di loro che vogliono accompagnarci a tutti i costi. Durante il viaggio continuiamo a pregare, a cantare in lingue tutti insieme e a raccontarci le meraviglie che il Signore ha compiuto in questi giorni. Ci salutiamo con le lacrime agli occhi, ma anche con la gioia nel cuore.

Li aspettiamo tutti in Italia.

Carmela De Leo Giordano

Alfonso Giordano



Alfonso Giordano



Tanti "carismi" all'opera: non solo di predicazione e annuncio, ma anche quello di prodigarsi in cucina per dar da mangiare ai missionari affamati!

Durante l'intervista-preghiera presso la Radio Católica

Pasquale Mazzotta



Come ogni anno eccoci qui, pronti ad affrontare il Corso Giovani e rispondere così alla chiamata del Signore, con la volontà di incontrarlo attraverso la preghiera e consapevoli che non torneremo a casa a mani vuote.

L'inizio è sempre indimenticabile: indossiamo il cartellino, segno della nostra appartenenza... prendiamo consapevolezza che anche quest'anno siamo qui, nonostante le difficoltà economiche, spirituali e di lontananza di alcuni di noi... varchiamo la soglia d'ingresso della sala, come se varcassimo quella di casa... e subito ci sentiamo a nostro agio e in famiglia, felici di ritrovare ragazzi di ogni parte d'Italia, con cui facciamo un cammino di fede.

Mentre camminiamo nel corridoio per prendere posto, siamo impazienti di scoprire e ammirare il manifesto che, come sempre, ci illustra il tema del Corso e attraverso il quale il Signore ci istruirà. Quest'anno il tema è "Messaggeri di lieti annunci", fonte d'ispirazione per ogni momento di preghiera, d'insegnamento e di testimonianza di vita, profezia attraverso la quale il Signore rivendica chiaramente la sua paternità su di noi e ci dona la piena consapevolezza che dobbiamo prendere esempio da Lui evangelizzando, diffondendo cioè la "buona notizia", comunicando che quella felicità, ormai fatta nostra, la può avere chiunque. Basta solo seguire Gesù.

Comincia la preghiera e immediatamente ci fa percepire una grande forza spirituale, come se ci fosse un canale diretto con Dio: Lui ci ha chiamato e accolto; si è "ritagliato un momento di intimità" per stare con noi, trasmettendoci la sensazione che non voglia perdere tempo, ma che anzi voglia mettersi subito all'opera! Anche se capita a volte che iniziamo a pregare credendo di avere già ricevuto tutto, come se fossimo già "arrivati", qui invece è bello scoprire che il Signore continua a stupirci, sempre, rinnovando la nostra fede e donandoci nuovi carismi. Ci invita ad andare avanti, a proseguire nel cam-



Andrea Bucci

Corso Giovani 2013

di Sonia, Francesco, Eleonora e Giovanni

mino che stiamo percorrendo, chiamandoci a nuovi orizzonti, a nuove esperienze di vita e a gioie sempre maggiori. Sentiamo una forte fratellanza tra tutti noi e ci abbracciamo l'un l'altro. Ognuno è strumento nelle mani di Dio per arrivare al fratello bisognoso che abbiamo accanto, al fine di aiutarlo, e di pregare per lui; per poi scoprire che a nostra volta riceviamo gli stessi momenti di grazia. Oltre alla preghiera carismatica, altro momento immancabile del Corso è l'Adorazione Eucaristica che, grazie al silenzio e a un intimo raccoglimento, ti permette di entrare in profonda relazione con il Signore. È qui che il cuore ti si apre e riesci ad accogliere le parole che Gesù ha per te, a comprendere la sua volontà e il progetto che Dio ha per la tua vita.

Grande ascolto viene dato poi alle testimonianze, strumenti concreti attraverso i quali i nostri fratelli e sorelle ci trasmettono esperienze di vita vissuta. Sono persone come noi, che hanno ricevuto grazie, risposte, guarigioni spirituali e fisiche semplicemente attraverso la piena fiducia nel Signore e abbandonandosi alla sua volontà. È da sottolineare come il Signore si prenda cura di noi giovani in tutti gli aspetti della vita:

c'è, ad esempio, chi ha testimoniato di aver trovato "la persona giusta", con la quale progettare e realizzare il matrimonio, chi ha maturato la scelta della consacrazione, chi ha superato difficoltà varie. Altro momento fondamentale di formazione sono gli insegnamenti che, avendo come riferimento il tema del Corso, hanno l'obiettivo di istruirci e darci le linee guida da seguire nella nostra crescita spirituale, attraverso le quali diventiamo consapevoli che il Signore ci ha chiamato e ci ha scelto da sempre, per annunciarlo ovunque, "fino ai confini del mondo". Cioè anche nei posti più lontani e dove è difficile arrivare, nella certezza che noi giovani, grazie alla nostra voglia di vivere, alla nostra forza, alla speranza che è stata accesa in noi come una fiamma, possiamo riuscire a illuminare i posti più bui e a trasmettere il messaggio del Signore anche laddove altri non sarebbero ascoltati.

Terminati questi giorni, non possiamo non prendere coscienza di ciò che abbiamo ricevuto, accorgendoci dei cambiamenti e dei benefici spirituali avvenuti. Adesso siamo pronti a tornare nel mondo e ad annunciare a tutti, con la vita e le parole, che Gesù è risorto! □

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio".

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio

(Is 52,7-10)

Messaggeri di lieti annunci

Per comprenderlo bene andiamo nel lontano 587 a. C., a Gerusalemme; poiché la storia vissuta dal Popolo ebreo, il popolo scelto da Dio, ci appartiene: è anche dai loro errori che oggi cerchiamo di trarre insegnamento per vivere un rapporto di pace e di comunione con il Signore.

Gerusalemme fu occupata dai soldati del re Nabucodonosor, i quali aprirono una breccia nelle mura della città, distrussero il Tempio, la reggia, le case e deportarono a Babilonia gli uomini validi. Il profeta Ezechiele in visione aveva visto la gloria del Signore allontanarsi dalla Città santa insieme con il popolo condotto in esilio.

A Babilonia i primi anni sono duri, penosi, tristi. All'amarezza,

all'umiliazione per la sconfitta, al dolore per la perdita dei propri cari, alla nostalgia per la propria terra, si aggiunge un inquietante interrogativo: «Come mai il Signore ci ha abbandonato nelle mani dei nostri nemici? Sì, i nostri sovrani hanno sbagliato, perché non hanno dato ascolto ai profeti e ci hanno condotto alla rovina. Ma anche noi abbiamo sbagliato, abbiamo commesso troppe iniquità! Chi ci libererà dalla schiavitù? Il Signore resterà sempre sdegnato verso di noi? Ha ripudiato per sempre la sua sposa Israele?». Così piangono gli esiliati lungo le rive del fiume, coscienti del male fatto. Ma la risposta di Dio non si fa attendere: «Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Per

un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore». Egli si ricorda del suo amore e della sua fedeltà alla casa d'Israele e decide di andare a liberare il suo Popolo, inviandogli un profeta che non si limita a dire parole di consolazione, ma che si esprime come se l'esilio fosse già concluso.

«Già» vede la carovana degli esiliati ritornare a Gerusalemme e un messaggero precederla, correre... come se avesse le ali ai piedi, perché vuole essere il primo a dare la "lieta

di **Gabriele Tauro**

notizia". E poiché immagina di contemplare la scena dall'alto del monte che domina Gerusalemme, esclama: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci, che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza».

Poi il sogno continua: osserva meglio e scorge le sentinelle che, dall'alto delle mura, scrutano lontano e all'improvviso riconoscono gli esiliati che stanno facendo ritorno e corrono ad annunciare a tutti la lieta notizia!

A questo punto la scena diventa grandiosa: in testa alla carovana, le sentinelle vedono il Signore, che incede trionfale. È Lui che riconduce il suo Popolo a Gerusalemme!

La gloria del Signore si era allontanata dal Tempio distrutto, per seguire il suo Popolo condotto in esilio; ora ritornano insieme ed ecco che in città esplode la gioia! La schiavitù è terminata, le sofferenze, le umiliazioni sono finite, chi aveva oppresso il Popolo è scomparso per sempre; ha inizio una era nuova, un regno in cui il Signore si porrà saldo alla sua guida!

La lettura si conclude con un invito rivolto dal profeta Isaia alle rovine di Gerusalemme: «Prorompete in canti di gioia!». Le mura diroccate verranno ricostruite e tutti i popoli della terra contempleranno stupiti

Andrea Bucci



l'opera incredibile che il Dio d'Israele ha saputo realizzare.

Questo è il "sogno", la "visione", ma in realtà le cose andarono diversamente. Con la liberazione concessa dal re persiano Ciro, circa 50.000 uomini tornarono a Gerusalemme; ma quale non fu la loro delusione! Al loro arrivo non solo non ci fu nessuna esplosione di gioia, ma addirittura scoppiarono dissidi tra coloro che risiedevano e i neo arrivati che trovarono le loro case occupate.

Il profeta aveva preso un abbaglio? Si era ingannato?

Il Popolo pian piano cominciò a riflettere e a capire: aveva inteso la liberazione in senso materiale, pensava che Dio avrebbe messo la sua forza a disposizione dei loro sogni di gloria, invece era un altro il ritorno sorprendente che Dio aveva in mente.

Questo sì che avrebbe provocato una gioia universale, incontenibile. Ascoltiamo: «Quando giunse la pienezza dei tempi, mentre noi eravamo suoi nemici, Dio squarciò i cieli e mandò nel mondo il suo stesso Figlio: la sua immagine perfetta, la sua "Parola", il suo "Verbo"». Gesù è la rivelazione più elevata, più chiara, più eloquente del Padre. Vedendo Lui si vede il Padre. Paolo dice: «Egli è il fulgore irradiato dal Padre».

Dio aveva visto che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male; però al peccato non rispose con ritorsioni e vendette, ma dando maggiore prova del suo amore, donando al mondo suo Figlio, Gesù, il Salvatore.

Sì, Dio si è ricordato di noi, non ci ha voltato le spalle, è venuto a salvarci. Questa è la grande gioia che abbiamo nel cuore! Egli è venuto a fare pace con l'umanità intera. «Il tempo è compiuto, e il Regno di Dio è vicino». L'attesa è terminata. Questo è l'annuncio di salvezza, che deve necessariamente attraversare la storia, per raggiungere ogni uomo, di ogni razza e luogo.

Un annuncio che necessita di "messaggeri di lieti annunci, che



La preghiera della domenica mattina, animata dai giovani



Andrea Bucci



Andrea Bucci

annunciano la pace, messaggeri di bene che annunzino la salvezza".

Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni lasciarono tutto e con prontezza seguirono Gesù. Noi abbiamo questa prontezza? Siamo pronti a lasciare tutto per seguire Gesù, per metterlo al primo posto, per la salvezza e la felicità di tutti, anche dei nostri nemici, dei nostri fratelli confusi, affaticati e oppressi?

Se ci doneremo per amore, se ameremo come Gesù, molti guariranno dalle loro afflizioni.

Durante il periodo di preghiera e riflessione per questo insegnamento il Signore mi ha donato questa profezia: «Cingiti le vesti e servi il mio popolo». Cingersi le vesti significa: prepararsi a svolgere un lavoro, un'attività. Per voi, giovani della Comunità Gesù Risorto, questo significa evangelizzare, dare testimonianza dell'amore di Dio in prima persona.

"Andare" per servire, cioè lasciare che la nostra vita si identifichi con quella di Gesù. "Servire" è avere i suoi sentimenti: compassione, misericordia, tenerezza; è avere i suoi pensieri, è compiere le sue azioni. La vita di Gesù è una vita per gli altri, la vita di Gesù è una vita di servizio. Per annunciare Gesù, Paolo si è fatto "servo di tutti".

Stiamo in piedi, pronti a partire e se durante il cammino dovessimo cadere, rialziamoci o facciamoci aiutare, ma restiamo in corsa.

La caduta delle mura di Gerusalemme ci insegna qualcosa, ci dice di stare molto attenti, di non diventare facile preda degli "stranieri". Il nostro cuore resti libero da idolatrie e falsi amori, altrimenti cadremo nella tristezza degli esiliati, sperimenteremo la lontananza di Dio e diremo: perché Dio si è allontanato da noi? Ma saremo stati noi a preferire noi stessi a Dio. Se vogliamo vincere il diavolo dobbiamo vivere da figli di Dio. Questo nella nostra vita spirituale è importantissimo, è vitale. Se non hai ancora fatto l'esperienza della paternità di Dio, fatti aiutare dai fratelli, chiedi la preghiera con l'imposizione delle mani; resta unito ai fratelli della Comunità. Abbiamo bisogno gli uni degli altri; non diciamo: «Ce la farò anche da solo». Restiamo uniti, per aiutarci a crescere in Dio.

In Gesù, cari ragazzi, risiede la stessa potenza e gloria di Dio, quella che risiedeva all'interno del Tempio di Gerusalemme; potenza creatrice capace di placare le tempeste, compiere qualsiasi miracolo, far risorgere i morti. In Gesù la morte è stata vinta, sconfitta per sempre; questa è la grande vittoria, è la "notizia" da far conoscere a tutti: «Riscattati dal peccato, mediante il suo sangue; risorti dalla morte, mediante la sua stessa resurrezione».

A Maria di Magdala che si era recata alla tomba, Gesù risorto, dopo averla chiamata per nome, rivolge questo invito: «Va' dai miei fratelli e di loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Ed ella corse e disse ai discepoli: «Ho visto il Signore!». Anche voi, "messaggeri di lieti annunci", è questo che dovete dire: «Ho visto il Signore! Con gli occhi della fede l'ho visto veramente; mi ha chiamato per nome e mi ha inviato nel mondo, rivestendomi di forza e di potenza».

Sì, voi giovani della Comunità Gesù Risorto, pieni di Spirito Santo, possedete questa "dinamite"! È nel vostro cuore, è nel vostro animo; fatela esplodere nella vostra vita; senza vergogna di manifestare l'amore che avete per Gesù! Esprimetela, esternatela: con la lode potente, con l'uso dei carismi, con la gestualità nella preghiera, nell'accoglienza dei fratelli bisognosi, nel dare conforto, nel parlare al cuore degli sfiduciati; oppure quando profetizzate, quando abbracciate nel nome del Signore, quando cacciate i demoni, quando vi organizzate e andate in missione.

Sappiate che tutti i popoli contempleranno l'opera meravigliosa che Dio ha fatto in ognuno di voi. «Voi, santificati da Dio mediante lo Spirito Santo che vi è stato donato con abbondanza; voi, rialzati dalla caduta del vostro peccato, voi ricostruiti e resi come nuovi a immagine del Creatore».

Molti guardandovi esclameranno: «Come sono belli questi messaggeri del Signore!». Non solo i vostri piedi, che corrono veloci nel portare il lieto annuncio, ma tutto di voi è bello, perché siete nella luce, nella grazia, nello splendore di Dio!

I diavoli al vostro passaggio scapperanno via, come hanno fatto con Gesù; gli angeli si prostreranno, perché siete figli dell'Altissimo. E gli uomini di buona volontà diranno. «Amen! Alleluia!» riconoscendo l'opera di Dio in voi.

La testimonianza personale fonda e precede l'annuncio, anzi è il primo annuncio. È sempre vero che il primo passo nel diventare cristiani si fonda nell'incontro con uomini e donne che vivono da cristiani convinti.

Molti di voi già sanno che ho 39 anni e sto in Comunità da... 40! Perché la mia mamma ha conosciuto la Comunità (allora Gruppo Maria) quando aspettava me. Cioè, quando sono uscito dal grembo materno, non ho pianto, ho cantato in lingue!

E in effetti la Comunità è sempre stata un riferimento forte nella mia vita, sin dai primi anni; anche sotto l'aspetto sociale: verso l'adolescenza era il posto dove incontravo gli amici, cantavo, suonavo... tutte cose buone e sane, vissute in un ambiente buono e sano... ma che al Signore non bastavano, e poi ho capito che non bastavano nemmeno a me.

Il Signore si era stancato di essere "la scusa" per andare in Comunità, voleva essere "il protagonista"; e così un giorno, al 2° Convegno, nella cripta di "S. Maria della Stella" a Chianciano, l'incontro con Lui, quello che mi ha sconvolto la vita. Avevo circa 15

Io,

Carmine Romano



Gabriele Tauro,
membro del CIS

Carmine Romano



Gianluca Mirabella,
delegato di Acerra

(Dall'insegnamento al Corso Giovani
Nostra sintesi)

anni (da 3 anni avevo anche ricevuto l'effusione) e mi apprestavo a cominciare la preghiera insieme alle altre 300-400 persone (tanti eravamo, più o meno, ai primi Convegni). La solita preghiera carismatica, una preghiera che io conoscevo dalla nascita, uno stile per me normale, niente era una novità per me, tranne qualcosa che non sapevo spiegare ma mi piaceva... ero già in uno stato "confusionale", quando alcuni fratelli si avvicinarono e pregarono per me... ancora un gesto "conosciuto", ancora niente di nuovo, tranne... quel calore che sentivo nel cuore, quell'abbraccio forte, quell'amore mai provato in tutte le innumerevoli preghiere che avevo già vissuto e anche animato, che pure erano state belle ma...

«Voglio essere il tuo migliore amico» mi disse... ed è stato così...

Ricordo che mi dispiaceva andare in albergo per il pranzo e non vedevo l'ora di tornare nella cripta, di mettermi al mio posticino, lontano da occhi indiscreti, e di cominciare



Andrea Bucci

Dio parla la parola degli uomini attraverso altri uomini, perché è un Dio che si avvicina a noi, si interessa e si occupa di noi; il suo modo di relazionarsi a noi è da amico: non vuole toglierci nulla, ma offrirci invece la possibilità di una realizzazione piena della nostra vita! Vuole che noi accogliamo la sua amicizia, che accogliamo la sua proposta di salvezza, non per Sé, ma per noi! Per questo, quando il Signore ci parla, non si limita a comunicarci delle istruzioni o a darci dei consigli, ma si offre di intervenire concretamente nella nostra vita, attraverso "promesse" il cui adempimento costituisce per noi il segno inequivocabile dell'affidabilità delle sue intenzioni nei nostri confronti. Dovete sapere che in ebraico con il termine "parola" si intende non solo un "suono pronunciato", ma anche "un fatto", che accade. Per il Signore tra il "dire" e il "fare" non c'è distanza o differenza: è la stessa cosa! La sua parola è già un fatto!

“un messaggero” del lieto annuncio

la preghiera per ricadere in quello stato di estasi...

Mamma mia che esperienza potente! C'erano Jaqueline e Alfredo, Giampaolo e tutti gli altri, c'erano i miei familiari, la mia Comunità parrocchiale, i miei amici di sempre, eppure per me c'eravamo solo io e Gesù.

Mi era arrivato l'annuncio!

E "i messaggeri" per me erano stati la mia famiglia e la Comunità... persone che avevo attorno da tutta la vita e che, all'improvviso, sono diventati lo strumento del Signore per dirmi: «Io ti amo e sono vicino a te sempre... il Regno di Dio è vicino a te... sempre!».

Sì, perché poi il messaggero chi credete che sia? È quello che all'improvviso arriva e ti dice: «Gesù è risorto! Gesù ti ama e vuole trasformare la tua vita!». Basta.

Il messaggero è quello che ti porta l'annuncio: «Il tuo Dio regna!».

Siamo noi i messaggeri; quindi

latori di un messaggio che non è nostro, che non ci appartiene, di cui noi siamo strumenti docili e obbedienti, ma nello stesso tempo attivi e "necessari": perché dipende da noi che i giovani che incontriamo abbiano la possibilità di entrare in relazione con il messaggio evangelico.

E poi ci penserà il Signore stesso a metterci davanti le occasioni per diventare messaggeri. A me nell'ultimo periodo ne ha messe davanti tante...

Quando, da sposati, ci siamo trasferiti ad Acerra, Angela e io pregavamo il Signore che facesse sorgere nella nostra zona una nuova parrocchia dove, un giorno, poter iniziare la Comunità Gesù Risorto.

E in effetti "le risposte" del Signore sono inequivocabili: profezie e passi della Bibbia ci annunciano in modo assolutamente chiaro che nei suoi progetti c'è la Comunità ad Acerra! Però, nonostante le promes-

di **Gianluca Mirabella**

se del parroco e il mio assiduo servizio in parrocchia, trascorrono 6 anni senza che questo sogno si avveri.

Intanto conosco un giovane e simpatico seminarista che, attraverso i nostri canti, riconosce la carismaticità che già conosceva e che stava cercando; facciamo amicizia e ci scambiamo i numeri di telefono. Dopo 4 anni mi arriva una telefonata: «Gianluca, ti ricordi di me? Sono don Sergio, adesso sono parroco e il Vescovo mi ha affidato 2 parrocchie. Vuoi venire a formare la Comunità Gesù Risorto?! Come si fa a dire di no? È una chiamata, un impegno. Sono un po' timoroso, ma dico sì, sicuro che il Signore, quando ci invia, non ci manda da soli e ci rende le cose semplici.

All'incontro dei Delegati chiedo ai fratelli di Napoli se posso avere un aiuto, magari dai fratelli di Capodriese, in provincia di Caserta, geogra-

ficamente più vicini a me; e loro mi danno l'ok per contattare Mimmo e Rosaria, che mi dicono subito sì e con i quali esplode subito una grande comunione... da allora non ci siamo più lasciati.

Facciamo la Comunità a S. Maria a Vico per 2 anni, poi il Signore ci fa trasferire a S. Felice a Canello, dove ancora oggi siamo in missione e dove facciamo anche la Comunità di Crescita, nella speranza di poter far crescere presto qualche fratello per metterlo al servizio della responsabilità.

Intanto Maria, una sorella di Melito, si trasferisce a Telese per esigenze familiari e apre anche lei la Comunità... «Gianluca, ci date una mano?». Come fai a dire di no a Maria... Un anno di missione a Telese, da lei e Francesco, con Francesca e Vincenzo... che meraviglia! Che comunione!

Una nuova Comunità si apre anche a Caserta, grazie all'impegno di alcuni fratelli, tra cui Maria Adele e Rachele. Ci chiamano: «Gianluca, ci date una mano?». non possiamo dire di no nemmeno stavolta... Missione a Caserta! Andiamo a parlare con il Vescovo, che ci dà un posto dove pregare e cominciamo; dopo qualche mese nominiamo Responsa-



Andrea Bucci

bili Vittorio e Angela, che nel frattempo già ci aiutavano nelle missioni...

Ma non è finita... vicino Telese, a Paopisi, un parroco si informa su

Le condizioni del lieto annuncio

Il "lieto annuncio" è ovviamente il fulcro della vita pubblica dello stesso Gesù, che però, in alcuni momenti, si dimostra preoccupato che tale divulgazione sia, per così dire, "poco produttiva". «La messe è molta - dice ai Suoi - ma gli operai sono pochi». Per questo esorta i discepoli a farne una priorità tale che anche andare a "seppellire il padre" passa in secondo piano; perfino andare a salutare la famiglia è una "perdita di tempo" per chi vuole seguirlo. Noi sicuramente avremmo detto: «Vabbè, facciamo così: adesso sono le 17, ci vediamo domani mattina alle 11, con calma, dopo colazione, e andiamo a predicare... Così tu vai a salutare la mamma, tu vai al funerale di tuo padre e poi se ne parla...». Ma per Gesù non è così. Il discepolo deve sapere che l'annuncio della buona novella è una cosa troppo seria, per la quale deve essere disponibile a buttarsi anche in situazioni di insicurezza:

Musica e canto sono strumenti particolari per trasmettere il lieto annuncio. I giovani della Comunità mentre animano la preghiera.

za: «I lupi e le volpi hanno le loro tane, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

Per Gesù è importante fino al punto di arrivare a condannare con forza, Lui che è la misericordia infinita, coloro che lo rifiutano: «Se non vi accoglieranno, scuotete la polvere dai sandali e andate, poiché il giudizio per loro sarà più duro che per Sodoma». Eppure, ciò che mi ha sempre colpito, continua dicendo: «Ma, anche quando andrete via scuotendo la polvere dai piedi, ricordate loro che il regno di Dio è vicino». Cioè, fateglielo capire che stanno buttando all'aria la cosa più importante!

Gesù, quando si rende conto che gli operai sono pochi, chiede ai discepoli di pregare molto affinché il Padre mandi molti operai per la messe, mandi cioè molti annunciatori della parola! Ora in questo nostro Ritiro, questa domanda la rivolge a noi: «Wuagliù, ccà ce stà 'a faticà...

richiesta del genere?... Missione a Paopisi!

Tante missioni sono naturalmente impegnative, stancanti, ma come sappiamo "rinvigoriscono" lo spirito! Inoltre tra me e Angela, Mimmo e Rosaria, Vittorio e Angela, Maria e Francesco si crea un legame e una complicità spirituale così forti che immediatamente ci fanno cogliere i frutti: le Comunità dove siamo in missione crescono in numero e in carismi e la grazia del Signore ci ripaga della stanchezza e dei sacrifici.

Nella mia parrocchia, intanto, comincio a occuparmi anche del coro dei bambini e Rebecca, la mia bambina, canta con me; c'è entusiasmo, sto bene... ma... manca la classica ciliegina sulla torta...

Il Signore però sa sorprenderci continuamente... Nel mese di giugno, dopo aver suonato in chiesa per un anniversario di matrimonio su richiesta del parroco, questi mi chiama e mi dice che mi deve parlare. «Che ne pensi se a settembre co-

I Giovani nella Comunità

La messe è molta... e io ho bisogno di operai... di messaggeri... Volete lavorare per me...?».

Ora questa cosa non deve spaventarci. La chiamata a servirlo, a partecipare a questo progetto così grande, è sicuramente impegnativa, ma non impossibile.

Noi non siamo soli, abbiamo la grazia e l'appoggio della Chiesa, della Comunità e soprattutto siamo guidati dallo Spirito Santo!

Ci dobbiamo mettere tutto l'impegno possibile, perché è un annuncio di salvezza e va fatto con fierezza; ma poi il fatto che penetri nei cuori, che sia accolto e cambi le vite, questo non dipende da noi: è opera dello Spirito Santo, che per altro agisce nella misura della libera risposta dei singoli.

È solo lo Spirito Santo che ci può convertire in messaggeri innamorati della Buona Novella, sullo stile di S. Paolo. Per cui non abbiamo alibi e non possiamo permetterci di cedere alla tentazione della paura, del timore, della timidezza, di un qualsivoglia complesso di inferiorità.

Dobbiamo invece riappropriarci della gioia della fede; della gioia dell'annuncio; della fierezza e dell'audacia della testimonianza cristiana.

Dobbiamo avere il coraggio di tornare a una predicazione di tipo profetico; non dobbiamo aver paura di annunciare che chi si fida del Signore avrà dei riscontri concreti.

Oggi non possiamo più andare in giro a dire: «Devi venire a Messa perché è giorno di precetto», oppure: «Devi venire in Comunità perché ormai ti sei preso l'impegno...». Ma piuttosto: «Vieni a Messa, vieni in Comunità, perché Gesù è meraviglioso! Perché ha trasformato la mia vita e vuole trasformare anche la tua!».

Ovviamente questo discorso deve coincidere con il nostro stato d'animo, con l'atteggiamento di figli del Risorto! Non possiamo annunciare Gesù con le facce appese! Oppure con indifferenza o senza desiderio.

«Guai a me, se non predicassi il Vangelo» ci dice S. Paolo. Cioè per lui è un dovere, una necessità; come per Geremia, che si sente "afferrato"

e quasi mosso da una forza incontenibile. L'annuncio nasce dall'amore per Gesù! Chi lo incontra e lo ama, poi non può fare a meno di annunciarlo, sia con la vita sia con le parole. La vocazione di ogni cristiano si concretizza quindi nella chiamata ad annunciare Gesù, qualunque sia la fisionomia vocazionale specifica, ad annunciare le meraviglie che Egli ha compiuto nella nostra vita.

Allora "guai a noi" che siamo qui, che abbiamo accolto l'annuncio del Regno di Dio, se poi non ci facciamo portatori dell'annuncio: se non annunciamo il Regno di Dio e non diventiamo strumento di salvezza per tutti gli uomini...

Nell'annuncio del Regno di Dio c'è tutto... tutto... Ma vi rendete conto? Il Signore ci offre un ruolo importante, da protagonisti, nel suo progetto di salvezza... Questo è un privilegio.

Lui ci rende partecipi di questo progetto d'amore, rendendoci annunciatori del Regno!

G. M.

minciamo in parrocchia la Comunità Gesù Risorto?»!

Riesco a malapena a trattenere le lacrime; la commozione è grande, ma è dovuta soprattutto al fatto che il Signore ha mantenuto la promessa! Ancora una volta, la sua parola è un "fatto".

Abbiamo cominciato la scorsa settimana e... immediatamente sul lavoro mi hanno messo in Cassa Integrazione! Grazie, Gesù, anche per questo! Perché so per certo che per ogni promessa che noi riusciamo a mantenere a Te, Tu ne realizzi 100 per noi! Cioè so che Lui provvederà.

Allora, carissimi, accogliamo quest'amore per noi, apriamoci all'annuncio del Regno di Dio!

Il destinatario di quest'annuncio sono prima di tutto "io", poi me ne posso fare portatore!

Andiamo e annunciamo a Sion, cioè a tutte le città del mondo: «Regna il tuo Dio!».

Cristo è risorto: ha vinto il male, la morte, il peccato. Le tenebre sono

Come Gesù stesso ci ha detto, non possiamo aspettare di aver sistemato prima ogni cosa, oppure che le condizioni dal punto di vista umano siano "perfette". Quello che ci muove è il suo invito e la promessa che non ci mancherà nulla. Allora... siamo pronti a partire?



Andrea Bucci

annientate; è incominciata la rivoluzione dell'amore e la gioia è destinata a tutti gli uomini.

E noi dobbiamo essere protago-

nisti di questa grande avventura!

(Dall'insegnamento al Corso Giovani Nostra sintesi)

“Gesù al Centro” 2013

- Gesù al Centro!
- Ma al centro di che cosa?
- Al centro della mia vita e del mio cuore!

È questo il messaggio che noi ragazzi della Comunità Gesù Risorto abbiamo annunciato a tutti i giovani che abbiamo incontrato per le strade del quartiere Ostiense, che quest'anno, dal 4 al 12 ottobre, è stato il cuore della Missione “Gesù al Centro 2013”.

Dopo un duro lavoro di preparazione, durato un anno, venerdì 4 finalmente arriviamo all'inizio di quest'avventura nella parrocchia di “S. Benedetto” al Gazometro, con una Messa solenne presieduta da S. E. mons. Paolo Schiavon, Vesco-

vo del Settore Sud della diocesi di Roma, il quale conferisce il mandato a circa 350 missionari.

Nel primo week-end si svolge, per due sere consecutive, “Luci nella Notte” e un fiume di grazia scaturisce dall'altare su cui è esposto il Santissimo e pervade tutto il quartiere attraverso di noi, che andiamo incontro ad altri giovani.

La Chiesa è per tutta la sera un continuo via vai di gente: ragazze che erano pronte per andare a ballare e che inaspettatamente entrano in chiesa e si inginocchiano davanti al Padre, atei che si aprono al dialogo e si lasciano condurre alla presenza di Dio, gay che quasi con stupore si

sentono amati e accolti dalla Chiesa. Alcune persone addirittura si confessano, altre si emozionano fino alle lacrime, mentre nel cuore di tutti noi missionari la gioia cresce sempre più per le meraviglie che vediamo susseguirsi sotto i nostri occhi.

La mattina seguente ci incontriamo con i vari Movimenti in Piazza S. Pietro per l'Angelus e insieme viviamo un'esperienza di comunione e preghiera molto forte.

La missione prosegue nei giorni seguenti con l'evangelizzazione nelle scuole, negli ospedali, negli alloggi degli studenti e nell'Università stessa, grazie anche all'intervento di Costanza Miriano, giovane giornalista e scrittrice cattolica.

Durante la settimana viviamo poi momenti di animazione attraverso



Andrea Bucci

L'entrata della chiesa di “S. Benedetto”, vicino al vecchio Gasometro. L'Adorazione.



Andrea Bucci



Andrea Bucci

Evangelizzare al parco

Domenica 29 settembre il Signore ci ha donato una grande grazia: poter vivere un pomeriggio di adorazione e di evangelizzazione nella Cappella privata della famiglia Pamphili, nel centro dell'omonimo parco, cappella che di norma è chiusa ma che gentilmente è stata messa a nostra disposizione. Molte persone, che si trovavano lì soltanto per fare una passeggiata o un po' di attività sportiva, sono state chiamate dai ragazzi della Comunità a sostare due minuti davanti al Santissimo,

esposto all'interno, per offrire la loro preghiera e per ricevere in dono un versetto della Parola di Dio, e i più hanno accolto l'invito: famiglie intere, giovani, anziani, seminaristi, sacerdoti, stranieri. Tutti sono stati toccati dalla preghiera, dai canti e dall'amore che Dio ha donato a ciascuno con abbondanza e la cappella si è trasformata per noi in un angolo di Paradiso. A noi resta la gioia e il desiderio di chiedere ancora al Signore altri momenti di evangelizzazione così pieni di grazia.

Sara Venanzi

“i Villaggi della Gioia”, situati ogni giorno presso una diversa parrocchia di questa prefettura, e godiamo della testimonianza della tennista Mara Santangelo.

Giovedì sera, per la prima volta, i nostri ragazzi animano una splendida serata musicale in un pub, eseguendo alcuni dei nostri brani riarrangiati per l'occasione. Dividiamo il palco con un'altra Comunità e con don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio per la Pastorale Giovanile di Roma, il quale crea una sorta di dibattito culturale con i giovani presenti, dialogando con loro sulle paure che ci portiamo dentro e su come combatterle con l'aiuto di Dio.

E arriviamo così al secondo week end di "Luci nella Notte", talmente ricco dell'amore di Dio da travolgere tutti noi.

Sabato sera è proprio la Comunità Gesù Risorto a condurre l'animazione dell'Adorazione e i nostri giovani accorrono ancora più numerosi, proprio per dare corpo a questa serata che ci vede coinvolti in prima linea.

Il ricordo più forte che rimarrà a noi missionari è quello di essere riusciti a incontrare Gesù negli occhi di chi non crede, e aver constatato quanto desiderio ci sia nei giovani di parlare di Gesù e di conoscerlo, ma nello stesso tempo, quanta paura accompagni questo desiderio.

Per concludere questa meravigliosa settimana improvvisiamo un

Accendi la tua luce!

Papa Francesco, in un incontro con i giovani, ha detto: «Coraggio, andate avanti. Fate rumore, eh? Dove sono i giovani deve esserci rumore!». Le sue parole mi hanno spinto a realizzare qualcosa che facesse rumore! Dove? Nel centro della Cristianità, a Roma, in Piazza di Spagna. Come? Realizzando una croce umana luminosa, attraverso un "flash mob", sigla che sta a indicare un evento rapido che riunisce improvvisamente un gruppo di persone in uno spazio pubblico e che si dissolve nel giro di poco tempo, con la finalità comune di mettere in pratica

un'azione insolita. Il 19 ottobre, sparsi su tutta la piazza e sulla scalinata, al cenno convenuto ci siamo disposti a forma di croce, facendo lampeggiare torcette e cellulari al grido: «Accendi la tua luce!». Alla parola "luce" nella piazza è esplosa una grande gioia. A riprendere la scena, una troupe televisiva della RAI che, entusiasta, l'ha poi mandata in onda nella trasmissione "A sua immagine". La croce è lo strumento della nostra salvezza e realizzarla con tante persone ha voluto significare prenderne parte, abbracciarla con gioia.

Angelo Savarino

MISSIONE



Andrea Bucci



Andrea Bucci

Veglia e Adorazione Eucaristica al Teatro "Don Orione" di Roma

fuori-programma e, domenica 13, torniamo tutti nuovamente in Piazza S. Pietro, da Papa Francesco, che alla fine dell'Angelus si rivolge a noi pronunciando queste splendide parole: «Saluto i giovani di Roma che nei giorni scorsi si sono impegnati nella missione "Gesù al Centro": siate sempre missionari del Vangelo, ogni giorno e in ogni luogo!». E a quest'invito non possiamo che rinnovare il nostro "sì" a una missione quotidiana, consegnandoci alla potenza dello Spirito Santo e riconfermando ancora una volta il nostro grido: «Eccomi, Signore! Manda ancora me!».

Erika Serafini

La notte dei Santi

È stata una notte emozionante quella dei Santi, vissuta nella luce della fede al Teatro "Don Orione" di Roma. Le Comunità Gesù Risorto e Nuovi Orizzonti hanno curato l'organizzazione in modo puntuale, consentendo ai mille presenti di trascorrere una serata gradevole e intensa insieme. Gradevole per le presenze artistiche e le testimonianze di fede. Prima il messaggio letto da don Maurizio Mirilli, responsabile della Pastorale giovanile della diocesi di Roma, che ha dato voce alla let-

tera inviata dal Cardinal Vallini, Vicario del Papa. Riportiamo in breve una parte della lettera: «*Recuperare il significato profondo della festa liturgica di Tutti i Santi vuol dire approfondire la chiamata alla santità, inscritta nel battesimo, che ci esorta a vivere come figli della luce. Le parole dell'Apostolo Paolo, che ai Cristiani di Filippi ricorda di splendere come astri "tenendo salda la parola di vita", indicano il percorso da seguire: tenere salda la Parola e custodirla nel*

proprio cuore, per esserne intimamente illuminati, affrontare senza timore il cammino della vita, a volte tortuoso e duro, consapevoli dell'amore fedele di Dio, che mai viene meno.

Esprimo l'augurio che questa sera suscitati nei cuori di tutti i partecipanti il desiderio di percorrere con decisione la via della santità, in modo da diventare testimoni della bellezza del Vangelo, come i Santi, che domani ricorderemo, lo sono stati per il loro tempo».

Dopo queste toccanti parole è seguito il momento di intrattenimento con la presenza del gruppo musicale The Sun. Arrivati a Roma dopo un lungo tour internazionale di successo, hanno proposto una buona ora di musica pop, molto gradita dal folto pubblico. Non potevano mancare forti testimonianze di impegno nella fede e nel sociale, con suor Anna Nobili e Gigi De Palo. La prima, religiosa, ha incantato e sorpreso con la danza, raccontando a margine la sua esperienza vocazionale; l'altro ha invece esposto un operato in politica che tenga sempre presenti i valori cristiani. Tutto a preparazione della solenne Adorazione Eucaristica, presieduta da mons. Sigalini, Vescovo di Palestrina, e impreziosita dai canti del Coro Internazionale della Comunità Gesù Risorto.

La serata è stata teletrasmessa quasi per intero dalle reti televisive Telepace e TV2000. Un bilancio più che positivo per un'iniziativa nata come risposta di fede a feste indotte dal marketing, che nulla hanno a che vedere con i valori cristiani che queste giornate esprimono. Il primo novembre è la festa di Ognissanti... dei nostri Santi, e noi abbiamo voluto viverne la Vigilia come notte di festa e serenità, notte di luce e non di tenebre, una notte di fede e di speranza anche e soprattutto pregando. Appuntamento all'anno prossimo.

Isabel Zolli

Da alcuni anni al posto della tradizionale solennità di "Tutti i Santi" ("All Haws Eve" in inglese) molti festeggiano Halloween che, dietro l'apparenza di un lugubre carnevale, è in realtà il capodanno dei satanisti.

NOI CELEBRIAMO LA VIGILIA DI OGNISSANTI

A Caltanissetta

«Halloween? No, grazie. Noi Cristiani veneriamo i Santi». È giunta al quarto anno la Veglia di preghiera organizzata dalla Comunità Gesù Risorto per la notte del 31 ottobre. L'iniziativa si è svolta presso la chiesa di "S. Lucia" e in collaborazione con "S. Agata", altra parrocchia del centro storico di Caltanissetta, con la presenza di alcuni sacerdoti che sono stati disponibili per le confessioni, mentre laici, soprattutto giovani, suore e frati sono andati per le vie a invitare i passanti.

La notizia è stata diffusa nei giorni precedenti da stampa e TV locali, portando centinaia di nisseni a partecipare in modo continuato e numeroso all'Adorazione Eucaristica e alla S. Messa conclusiva, animate con canti gioiosi e preghiere.

La testimonianza più bella è stata quella resa a una nostra "missionaria" da una coppia di sposi che, in crisi e in via di separazione, ai piedi del Santissimo sono rimasti più di un'ora a piangere, abbracciati, e poi sono andati via con il volto trasfigurato e ringraziando per essere stati invitati a entrare.

Bruna Insalaco

A Torvaianica Alta

Rinunciando alle usanze macabre di Halloween e lasciate a casa le zucche (buone per farci il risotto), abbiamo festeggiato i Santi nella nostra parrocchia "Regina Mundi". In assenza di streghe, fantasmi e maghi, non abbiamo vissuto una notte "magica" ma sicuramente abbiamo celebrato una notte santa, poiché santificata con la preghiera. La lode si è impreziosita di carismi di guarigione e libe-

razione, esercitati con fede contro le seduzioni di questo mondo e contro ogni forma di superstizione e di magia e in un attimo il canto nelle lingue ha squarciato le tenebre del male, facendo trionfare lo Spirito di luce. Le menti si sono così rischiarate e molti cuori sono rientrati in sintonia con Dio.

La riflessione sul tema "Noi Cristiani preferiamo i Santi" ha poi ribadito che la festa di Halloween non ci appartiene perché, oltre a essere estranea alla nostra cultura cristiana, dissacra il significato della morte e profana il nome del Signore, il Quale ancora oggi ci esorta: «Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo».

Abbiamo quindi accolto la sua Presenza Eucaristica in mezzo a noi e lo abbiamo adorato. Ci ha sorpreso favorevolmente la preghiera pronunciata dal nostro parroco, il quale ha espresso la sua sincera gratitudine verso la Comunità Gesù Risorto, augurandole che possa essere il "motore di preghiera" di tutta la comunità parrocchiale. Infine abbiamo rappresentato la "comunione dei Santi" mediante messaggi spirituali scritti su cartoncini, diversi l'uno dall'altro e con i nomi dei Santi che ce li hanno affidati. Ciascuno ha preso il "suo" cartoncino, chiedendo la comunione con "quel" Santo e l'aiuto a esercitare la sua stessa virtù.

Riccardo Colonnello

A Civitavecchia

Vedendo come venivano pubblicizzate le varie feste legate a Halloween (nell'ignoranza del vero significato di questa festa pagana, che è la notte dell'iniziazione di molte persone alle sette sataniche), abbiamo deciso di metterci in moto e, senza perdere tempo, abbiamo chiesto al parroco della chiesa "S. Pio X" di ospitarci per l'Adorazione Eucaristica notturna. Don Robert ci ha accolto a braccia aperte e, numerosi, ci siamo ritrovati a lodare l'unico vero Signore e a riceverne forza, per diventare sempre di più annunciatori del suo amore, senza nessuna paura.

Alessandro Palomba

“Dio affida l'essere umano alla donna”

Seminario di studi, organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici, sulla dignità e vocazione specifica della donna.

di **Stella Sulpasso Montaruli**

In occasione del XXV anniversario della pubblicazione della Lettera Apostolica “Mulieris dignitatem” del beato Giovanni Paolo II (un documento storico, il primo del magistero pontificio dedicato interamente al tema della donna), dal 10 al 12 ottobre il Pontificio Consiglio per i Laici ha tenuto, nell’Aula Pio XI di Palazzo San Calisto, a Roma, un Seminario di studi dal titolo “Dio affida l'essere umano alla donna”, organizzato dalla dottoressa Ana Cristina Villa Betancourt, Responsabile del Settore Donna, e presieduto dal Cardinale Stanislaw Rylko.

Eravamo invitati a partecipare in circa cento persone, tra esperti e rappresentanti di varie realtà ecclesiali, provenienti da 24 Paesi, 30 Associazioni e Movimenti, 22 diverse aree professionali: teologi, filosofi, educatori, docenti, giornalisti, storici, medici, avvocati, artisti, ingegneri, ecc. Un'occasione preziosa per dialogare insieme, “nella Chiesa e come Chiesa”, e per elaborare risposte adeguate alle nuove sfide, partendo dalla dignità e vocazione donata da Dio

a ogni donna e a ogni uomo. Ogni mattina iniziavamo con la S. Messa, celebrata nella basilica di “S. Maria in Trastevere”, dalla quale attingere il nutrimento spirituale necessario per affrontare la giornata di studio, e già nell'omelia di apertura abbiamo fatto nostre le parole con cui il Cardinale ha spiegato le finalità del Seminario, quelle di “non voler denunciare solo il male, ma soprattutto riscoprire e annunciare la bellezza del disegno originario di Dio Creatore nei confronti dell'uomo, creato maschio e femmina...”.

Numerose e bellissime le relazioni, che ci hanno guidato: a riflettere sui mutamenti storici dell'“immagine” della donna, a fare un bilancio, a quarant'anni di distanza, sugli effetti provocati dalla rivoluzione femminista, a esaminare i vari aspetti dell'attuale crisi d'identità nell'uomo e nella donna, ad affrontare il tema della “cultura di morte” di cui spesso essi sono protagonisti, ad esempio mediante l'aborto e la contraccezione.

Ci siamo interrogati anche su quale sia, alla luce del Magistero, il ruolo della donna nella costruzione della “civiltà dell'amore”; e, dopo aver

esaminato la visione cristiana della sessualità, siamo passati a dibattere sulla necessità di ritrovare il valore della maternità. Questi sono solo alcuni dei temi, affrontati sotto i vari profili: filosofico, antropologico e teologico.

Sono stati giorni intensi e laboriosi, che hanno permesso a ciascun partecipante di impegnarsi a fondo e dare il proprio contributo. A conclusione siamo stati ricevuti da Papa Francesco, nella Sala Clementina. Dopo aver messo in evidenza che Dio “chiamando la donna alla maternità, le ha affidato in una maniera del tutto speciale l'essere umano”, il Santo Padre ha poi affermato che ci sono due pericoli sempre presenti, due estremi opposti che mortificano la donna e la sua vocazione: «Il primo è di ridurre la maternità a un ruolo sociale, a un compito, anche se nobile, ma che di fatto mette in disparte la donna con le sue potenzialità, non la valorizza pienamente nella costruzione della Comunità. Questo sia in ambito civile, sia in ambito ecclesiale.

E, come reazione a questo, c'è l'altro pericolo, in senso opposto, quello di promuovere una specie di “emancipazione” che, per occupare spazi



Andrea Bucci

NEL PROGETTO ETERNO È “COMPAGNA” DELL’UOMO

Nel creare la donna, Dio la vuole “compagna” dell’uomo; eppure, in tutto il corso della storia e presso tutti i popoli, ella è invece incompresa nel suo vero ruolo. È a lei che, fin dall’inizio, Dio affida l’essere umano, arricchendola di tutti i doni necessari per poter adempiere questa missione; ma il demone attende da subito alla sua dignità, facendo in modo che non sia né accolta né compresa, ma anzi considerata un oggetto da possedere, sfruttata.

Il professor Livio Melina, teologo, precisa: *«La subordinazione femminile continua lungo i secoli e certamente mostra di avere pesanti e inquietanti riscontri anche nella storia della Chiesa. Ciò è derivato dalla perdita del rispetto della complementarità tra uomo e donna, provocata dal peccato di origine, in favore di una relazione di contrapposizione e di dominio, che ha comportato lo smarrimento della missione propria della donna».*

Anche il racconto della Genesi il più delle volte è male interpretato: che Eva sia tratta dalla “costola” di Adamo non vuol dire che ci trovia-

mo davanti a un “sottoprodotto”, ma che, come la costola è vicina al cuore e lo racchiude e lo protegge, allo stesso modo avviene per la donna nei confronti dell’uomo.

I due hanno pari dignità e, per realizzarsi, non devono rinnegare la propria identità. Non ha senso voler essere uguali; la donna non deve cercare di “maschilizzarsi” per essere accettata. Le differenze fra i due sono anzi il segno che l’uno ha bisogno dell’altra, che non possono realizzarsi da soli, ma che sono chiamati alla comunione; sono il segno che “l’ordine dell’amore” si forma nel rispetto della specificità dell’altro e nel dono sincero di sé.

DA “OGGETTO DI PROPRIETÀ” A “SOGGETTO IN RELAZIONE”

L’esperienza vissuta in questo Seminario è per me molto significativa, come donna, figlia, sorella, sposa, madre e Responsabile.

È anche un’occasione particolarissima per incontrare “universi femminili” provenienti da terre lontane, portatori di lingue e culture diverse, ma tutte accumulate dal linguaggio dell’amore, che è

davvero universale. Alcune donne africane ci testimoniano che, in seguito all’arrivo dell’annuncio cristiano in terra d’Africa, la condizione generale della donna in molti luoghi è radicalmente cambiata, perché da “oggetto di proprietà” è stata finalmente considerata “soggetto in relazione”.

È un piccolo segno che le cose possono cambiare. Come ci esorta il Card. Rylko, al termine del Semi-

nario: *«Dobbiamo avere il coraggio di essere noi stessi, di non imitare i modelli del mondo ma di essere fedeli al messaggio che Gesù ci ha lasciato, andando con coraggio controcorrente!».*

È necessario pertanto che ci impegniamo seriamente a rimuovere gli ostacoli e le minacce che impediscono alla donna di realizzare la sua missione, il suo carisma profetico nel mondo, come portatrice d’amore e costruttrice di pace, calore, umanità.

sottratti al “maschile”, abbandona “il femminile”, con i tratti preziosi che lo caratterizzano. E qui vorrei sottolineare come la donna abbia una sensibilità particolare per le “cose di Dio”, soprattutto nell’aiutarci a comprendere la misericordia, la tenerezza e l’amore che Dio ha per noi.

Anche nella Chiesa è importante chiedersi: quale presenza ha la donna? Io soffro, dico la verità, quando vedo nella Chiesa, o in alcune organizzazioni ecclesiali, che il ruolo di “servizio”, che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere, che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di “servitù”.

Spesso, non si capisce bene quello che deve fare una donna. Quale presenza ha la donna nella Chiesa? Può essere valorizzata maggiormente? È

una realtà che mi sta molto a cuore». Quindi ha ringraziato tutti per l’impe-

gno, ci ha benedetto e ci ha accolto e salutato personalmente uno a uno. □



Stella e suo marito Michele con il Santo Padre

La Giornata Mariana dell'Anno della Fede

Finché avremo Maria, avremo anche la fede

Dall'Atto di Affidamento a Maria:

«Beata Maria, Vergine di Fatima, con rinnovata gratitudine per la tua presenza materna uniamo la nostra voce a quella di tutte le generazioni che ti dicono beata».



La statua originale della Madonna di Fatima, quella cioè che sta nella Cappella delle apparizioni dentro il Santuario

portoghese e porta, incastonato nella corona, uno dei proiettili sparato contro Giovanni Paolo II nell'attentato del 1981, è arrivata in Piazza San Pietro nel pomeriggio di sabato 12 ottobre, accolta da Papa Francesco e da un'imponente folla di fedeli, e al tramonto è stata accompagnata sulla Via Ardeatina, al Santuario del Divino Amore.

Qui, per tutta la notte, si è svolta una intensa veglia di preghiera in collegamento con i maggiori Santuari del mondo, come a sottolineare che ricorrere a Maria affonda le sue radici in quella pietà popolare che ha attirato interi popoli alla fede, alla riconciliazione, alla comunione con Dio e con la Chiesa. Lo stesso Papa Francesco, in uno dei suoi primi messaggi del suo pontificato, riguardo alla Vergine aveva affermato con forza: «È Lei che ci aiuta a crescere, ad affrontare la vita e ad essere liberi».

Al mattino della domenica, con la luce del nuovo giorno, la Madonna è tornata in Piazza San Pietro, accolta da centomila fedeli d'ogni parte del mondo e dallo stesso Vescovo di Roma che, dopo aver celebrato la Messa sul sagrato, ha concluso con uno speciale "Atto di affidamento" a Maria.

Non è la prima volta che la venerata effigie lascia il santuario di Fatima, in poco meno di un secolo;

e anche la consacrazione al cuore immacolato della Vergine non è una novità. La prima avvenne durante il pontificato di Pio XII, il 31 ottobre 1942, nel pieno della seconda Guerra Mondiale. Papa Pacelli, parlando alla radio in lingua portoghese, le consacrò il mondo, facendo anche un velato accenno alla Russia, come era stato richiesto dalla Madonna stessa ai tre pastorelli. Un'altra consacrazione avvenne, da parte di Papa Giovanni Paolo II, il 25 marzo del 1984, in un momento in cui era alta la tensione politica a causa degli euromissili. Poi ancora la piccola statua della Madre di Dio tornò a Roma l'8 ottobre dell'anno 2000 quando, alla presenza di 1.500 vescovi di tutto il mondo, Giovanni Paolo II le affidò il nuovo millennio, pronunciando parole che allora non vennero comprese. Disse, infatti, che l'umanità era a un bivio e che poteva trasformare l'intero pianeta in un giardino fiorito oppure in un cumulo di macerie. Mancavano ancora undici mesi agli avvenimenti dell'11 settembre 2001.

Però nelle parole del Papa molti sentirono l'eco della voce di Maria, preoccupata per il futuro dei suoi figli.

«Ciò che si dice di Maria, si può dire anche della Chiesa» dicevano gli antichi Padri, ricchi di dottrina e Spirito Santo; lo diceva anche il popolo dei più umili fra i figli di Dio, quelli che non fanno domande. Lo ha detto anche Papa Francesco, con il suo modo di parlare semplice, proprio accogliendo la statua orante di Maria: «A me piace pensare che la Chiesa



Papa Francesco davanti alla statua della Madonna di Fatima

non è "il" Chiesa, ma "la" Chiesa. Ella è donna e madre». Da qui l'identificazione con Maria, perché in Lei si riflette la nostra stessa vita: «La Chiesa genera nella fede per opera dello Spirito Santo che la rende feconda, come la Vergine Maria. La Chiesa e la Vergine sono mamme ambedue! E una mamma non si limita a dare la vita, con grande cura aiuta i suoi figli a crescere... insegna loro il cammino della vita, li accompagna sempre con le sue attenzioni, con il suo affetto, con il suo amore, anche quando sono grandi. E in questo sa anche correggere, perdonare, comprendere, sa essere vicina sempre... come fa Maria».

Poi il Papa dimostra di voler andare oltre, affermando che, per il difficile cammino dei suoi figli, Lei è la figura più importante, "più importante anche degli Apostoli e dei Vescovi". Proprio per questo egli si chiede quando nella Chiesa le donne avranno la possibilità di assumere decisioni, con il compito di portare, nella vita della comunità cristiana, uno stile di accoglienza, di calore, di attenzione alle persone e non solo ai programmi, alle iniziative, alle organizzazioni.

L'atto conclusivo della "Giornata Mariana" è quello dell'affidamento a Maria, pronunciato dal Papa con voce carica di emozione filiale e ripetuto nel cuore da ogni persona presente sulla piazza o in collegamento con essa.

Renzo Bellanti

La Giornata della Famiglia nell'Anno della Fede

Famiglia, vivi la gioia della fede!

«Gli sposi Cristiani non hanno paura di assumersi le loro responsabilità davanti a Dio e alla società. Senza scappare, senza isolarsi, senza rinunciare alla missione di formare una famiglia e mettere al mondo dei figli». (Papa Francesco)



Nel quadro delle iniziative promosse per l'Anno della Fede, il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha organizzato una

grande festa, a cui ha partecipato numerosa anche la Comunità Gesù Risorto.

La manifestazione inizia sabato 26 ottobre con il Pellegrinaggio alla Tomba di San Pietro di famiglie provenienti da oltre 70 Paesi del mondo, e sulla Piazza gremita, assistiamo a un susseguirsi di filmati, canti e testimonianze, che ci confermano quanto la famiglia sia il cuore pulsante della società e di tutta l'umanità. Molte sono le testimonianze sulla vocazione al matrimonio, custodita pur nelle difficoltà e nei momenti di dolore; altre di famiglie divenute luogo di accoglienza e segno di speranza,

che hanno aperto le proprie case per dare alloggio ai poveri o che ricevono bambini in affidato con gravi problemi fisici.

«La famiglia è amore, è calore, è sapore» ascoltiamo dalle parole di una canzone, mentre sui maxi schermi scorrono le immagini di alcuni disegni di bambini che ritraggono mamma e papà, nonni e nipoti, mano nella mano.

Intanto la marea di persone aumenta, non ci sono più posti a sedere neanche per terra, ma in tutti una certezza: la famiglia "c'è" ed è pronta ad accogliere il Santo Padre. Il coro lo fa cantando "We are the world", perché "noi siamo il mondo vero", il motore della storia degli uomini, il patrimonio più prezioso per l'umanità, come dichiara S. E. mons. Vincenzo Paglia, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, davanti a Papa Francesco, il quale è giunto

finalmente sul sagrato, portato per mano da un gruppo di bambini.

In cielo si alzano migliaia di palloncini colorati e il Papa sorride. Lo farà con tutti. Il Papa oggi è anche il nostro papà, che ci saluta con il suo "buonasera" e ci annuncia che siamo un solo popolo, con un'anima sola, e ci sprona come famiglie a colmare ogni mancanza di amore, accogliendoci l'uno con l'altro, perdonandoci ogni giorno, dialogando e donandoci sempre un sorriso. Ci esorta soprattutto a pregare insieme, ricordandoci le tre parole chiave per vivere con gioia la grazia del Sacramento: "permesso", "scusa", "grazie"!

Alcuni momenti sono molto toccanti, come quando benedice il grembo di una mamma in attesa, o quando abbraccia un ex profugo di Lampedusa, il quale da "salvato" è diventato portatore di salvezza ed è lui stesso che oggi porta da mangiare ai poveri; o anche quando ci invita, ancora una volta, a camminare insieme, sostenuti dalla mano del Signore, perché il matrimonio è un viaggio che dura tutta la vita e il Sacramento cristiano serve a dare forza, a evitare quella "cultura del provvisorio" che ci vuole tagliare la vita a pezzi.

Crediamo fermamente che queste parole serviranno per ridare speranza a tutte le famiglie... perché la speranza è come un albero al contrario, che, per dare i suoi frutti quaggiù sulla terra, deve mettere le radici su nel cielo.

La festa prosegue la domenica con la S. Messa presieduta dal Papa, il quale, davanti a più di centomila persone, afferma che le famiglie che pregano sono forti e comunicano la vera gioia che viene da Dio. Ci esorta quindi a meditare proprio sul nostro modo di pregare, ci chiede se nella nostra famiglia preghiamo e, riferendosi al brano del Vangelo, ci invita a farlo con l'atteggiamento del pubblicano, ossia in modo umile: noi dobbiamo rivolgere a Dio la preghiera del povero, che "arriva fino alle nubi", mentre quella del fariseo è una preghiera appesantita dalla zavorra della vanità.

«Tutte le famiglie hanno bisogno di Dio - aggiunge - tutti abbiamo

Walter Cascioli





bisogno del suo aiuto, della sua forza. E pregare ci dà tanta forza! Preghiamo anche l'uno per l'altro, custodendo la nostra fede e condividendola con il prossimo... La gioia vera nasce da un'armonia profonda tra le persone e dalla presenza di Dio in mezzo a loro».

Conclude quindi con l'invito affettuoso a vivere con fede e semplicità, come la Santa Famiglia di Nazaret, e all'Angelus affida a Maria le famiglie di tutto il mondo, soprattutto quelle che vivono situazioni di difficoltà, invocando la sua protezione materna: «*Maria, Regina della Famiglia, prega per noi!*». Infine saluta e ringrazia tutti i pellegrini, e anche noi ringraziamo il Signore per averci fatto gustare ancora una volta la sua paternità.

Riccardo e M. Grazia Colonnello

La fede trova nella preghiera nutrimento ed espressione. Abbiamo chiesto ad alcune coppie di sposi della Comunità di raccontarci come pregano insieme e quali sono le difficoltà e le grazie insite nella preghiera fatta "in due".

La preghiera di coppia

Antonio e Maria Roma

Lui. Da sempre ho avuto un bel dialogo con il Signore e la consapevolezza di essere amato da Lui, però non frequentavo la Chiesa e, quando mia moglie è entrata a far parte della Comunità Gesù Risorto, mi sono limitato a non contrastarla; tutt'al più la accompagnavo qualche volta in qualità di "spettatore". In seguito, alcune vicende dolorose mi hanno portato a entrare anch'io nella Comunità e a comprendere la potenza della preghiera e anche il carisma dell'intercessione. Quando poi abbiamo scoperto che Maria aveva un tumore al seno, una volta superata la paura dei primi momenti, le ho proposto di pregare insieme, perché ho capito che non potevamo più accontentarci di farlo singolarmente e nemmeno di chiederlo ai fratelli della Comunità. Da allora questa preghiera quotidiana ci ha sempre sostenuto e confortato.

In breve tempo, sempre insieme, siamo stati chiamati dalla Comunità a servire nella pastoraltà e dal nostro parroco a diventare ministri straordinari della Comunione: a me, che inizialmente pensavo solo di "impegnarmi un po' di più", tutto questo ha fatto capire che cosa significa "essere strumenti nelle mani del Signore".

Tanti impegni mi hanno portato a reimpostare "velocemente" la mia vita; ma, poiché io ero bersagliere, se ho potuto servire così lo Stato, cioè "correndo", allo stesso modo potrò fare con Gesù! Correrò dietro di Lui, dicendogli: «Eccomi! Usami» e il resto avverrà. Anche di corsa, se è così che vuole, perché me ne darà la forza.

Lei. Quando Antonio mi ha proposto di pregare insieme, ho accettato con gioia. All'inizio, certo, ci sembrava di ripetere a memoria formule apprese da bambini, ma poi pian piano abbiamo appreso a dialogare con Gesù, non limitandoci a chiedere, ma ringraziandolo: per averci voluto così bene da averci messi l'uno sul cammino dell'altro, per averci sostenuto quando i problemi di salute stavano per sopraffarci, per averci fatto superare le tante difficoltà che volevano minare il nostro rapporto.

La Comunità ci ha insegnato a pregare superando gli schemi, ma anche a riempire di qualcosa di nostro le preghiere tradizionali.



Angelo e Giusy testimoniano al Corso Giovani

nali, che così non rischiano più di essere viste come contenitori vuoti. Pregando abbiamo scoperto che il nostro stesso matrimonio è un progetto di salvezza e che noi, come coppia, possiamo essere una manifestazione dell'amore di Dio.

Pregando insieme abbiamo imparato a prendere coscienza dei nostri limiti personali, a prenderci per mano per porre fine a screzi e dissensi per allargare il cuore al perdono, ad accogliere l'amore di Dio per ridonarlo agli altri: perché nella coppia tutto è facilitato dall'amore per il coniuge, ma poi questo diventa un magnifico "allenamento" per amare quel prossimo che magari non avremmo mai scelto.

Walter e Myriam

Roma

Nella nostra vita spirituale la preghiera quotidiana è fondamentale. La viviamo la sera, quando andiamo a letto; anche se dopo una giornata di lavoro e di impegni comunitari e familiari siamo naturalmente molto stanchi, non possiamo chiudere la giornata senza ringraziare Dio, lodarlo e chiedere a Lui ogni grazia e benedizione per la nostra vita e per tutte le persone che abbiamo nel cuore. Poi essendo consacrati a Maria, preghiamo insieme il Santo Rosario.

Per fare questo ci siamo imposti però di coricarci insieme, alla stessa ora, e di non farci distrarre da televisione, computer, telefono... C'è poi un'altra battaglia da combattere: contro il sonno e soprattutto contro quell'inganno sottile che ci dice che quel giorno abbiamo già pregato abbastanza, da soli o in Comunità. Ma, più camminiamo nella fede, più ci accorgiamo che la preghiera... non ci basta mai, e ogni battaglia è vinta.

Rita e Maurizio

Roma

Da giovane non credevo molto nel matrimonio e pregavo così: «Signore, se questa è la mia vocazione,

fa' che trovi un ragazzo che ti ami più di quanto ama me!». Volevo cioè un fidanzato che non mi allontanasse da Dio, ma che anzi mi avvicinasse ancora di più. Quando Maurizio si presentò nella mia vita era invece tutto il contrario di ciò che avevo chiesto: non credeva e conduceva una vita che io non potevo condividere. Eppure c'era in lui qualcosa di diverso da tutti gli altri. Inoltre, per rassicurarmi, mi diceva: «Io non ci provo neanche a lottare contro Dio, perché so che perderei; perciò ci voglio collaborare». Cioè, non credeva eppure mi parlava di Dio! Poi entrò anche lui in Comunità, ricevette l'effusione e proseguimmo insieme il cammino. Dopo due anni ci sposammo e dopo sei mesi aspettavamo Veronica.

Sicuramente prima avevamo più momenti liberi, oggi la nostra preghiera di coppia è cambiata: non è fatta tanto di preghiere recitate, ma è basata sulla realtà che viviamo quotidianamente e che ci porta a parlare di come Gesù è presente nelle nostre giornate, di come si prende cura di noi e della nostra famiglia, e questo ci porta alla lode e al ringraziamento. Altre volte, soprattutto nei momenti di difficoltà e di smarrimento, facciamo memoria delle meraviglie che ha compiuto per noi e ci rendiamo conto di come ogni volta non abbia permesso a entrambi di cadere, affinché l'uno fosse di sostegno all'altro. Spesso ci riconosciamo fragili, bisognosi di Lui, e, mentre ce lo diciamo, ci rendiamo conto che la sete di Dio ci porta poi alla confessione sacramentale.

È normale che l'appesantimento quotidiano possa incidere sulla coppia, ma, fermandoci con Lui, possiamo tirare fuori il vero motivo che ci ha portato a litigare e a ferirci. Così ogni volta cresciamo; perché tirare fuori anche le paure e i ricordi del passato non è facile, ma in quel momento capiamo che Dio ci sta chiamando alla guarigione, per farci vivere il nostro matrimonio da persone libere.

Poi c'è la parte più bella della nostra preghiera, quando partecipa anche Veronica. È stata davvero un dono di Dio, un dono grande; è stata quella gioia, quella speranza, quel motivo in più per non darla vinta allo scoraggiamento davanti agli ostacoli più duri e per essere anzi più uniti fra noi due. Con lei la nostra preghiera "di coppia" diventa "di famiglia"; io prendo la chitarra e tutti e tre cantiamo al Signore i canti della Comunità. È un momento di vera gioia, dove sperimentiamo la presenza di Dio felice con noi.

Un altro momento è a tavola, quando preghiamo prima di mangiare; oppure quando prima di addormentarsi, Veronica si fa leggere un brano della Bibbia fatta appositamente per i più piccoli.

La nostra preghiera è basata sulla realtà di ciò che siamo, di ciò che viviamo. Pensiamo che Dio abbia dato a ogni coppia il proprio modo di avvicinarsi a Lui. Come se si trattasse di un vestito "su misura": né troppo largo, né troppo stretto, e nemmeno di un colore che non ti piace; altrimenti finiresti per lasciarlo nell'armadio e non indossarlo più. È Dio che ci aiuta a capire qual è il modo che fa per noi e lascia a noi la libertà di colorare le nostre preghiere con i colori che ci piacciono di più. Così faremo di tutto per indossarlo, perché è il "nostro abito": parla di noi e della nostra vita insieme nell'amore e nella potenza dello Spirito Santo.

Gianluca e Angela

Acerra

Siamo sposati da 11 anni, abbiamo due bambini e facciamo parte della Comunità Gesù Risorto praticamente da sempre. Negli ultimi anni il Signore ci ha donato anche la possibilità di fare diverse missioni e, insieme ad altri fratelli, contribuire alla nascita di nuove Comunità nelle diocesi di Acerra, Caserta, Telesse, Benevento: attività missionaria che, per quanto

impegnativa, è “acqua viva” per il nostro spirito e anche per il nostro rapporto di coppia, che si è ancora di più rafforzato all’ombra della grazia di Dio.

Noi preghiamo insieme già nella nostra Comunità di Crescita e nel nostro Pastorale, tuttavia abbiamo sentito sempre il bisogno di ritagliarci un piccolo spazio di preghiera “solo nostro” e così ogni sera, prima di addormentarci, ci rivolgiamo al Signore tenendoci per mano. Spesso sono solo semplici richieste, e non sempre sono cose “importanti”; eppure in questo modo abbiamo sperimentato tantissime volte l’amore di Dio e la potenza della nostra preghiera “insieme”! Potremmo testimoniare



per ore tutte le volte che il Signore ci ha risposto ed è venuto incontro ai nostri bisogni.

Ci siamo anche resi conto che, quando ci siamo fatti mancare questo momento così prezioso, c’era qualcosa che non funzionava e anche il nostro rapporto era meno sereno. Naturalmente l’amore coniugale che ci unisce è sicuramente un elemento importante per rendere “efficaci” le nostre preghiere e noi ne approfittiamo! In quest’ultimo periodo stiamo chiedendo al Signore una cosa molto importante per la nostra famiglia e siamo sicuri che, presto, leggerete la nostra testimonianza sull’intervento positivo di Gesù.

Fra i cartoni

Don Carmine aveva riunito il gruppetto dei soliti amici che ogni anno si occupava del presepe in parrocchia.

Tutti esponevano le loro idee e le loro fantasie per arrivare a un progetto unico. Poi sarebbe cominciato il lavoro manuale. Don Carmine avrebbe potuto benissimo fare tutto da solo con la sua provata abilità nel lavoro manuale e la sua sperimentata fantasia. Avrebbe certamente guadagnato tempo. Ma lui voleva coinvolgere gli amici, come faceva in ogni lavoro svolto dalla parrocchia: «A ciascuno la sua parte di ministero» diceva. E per ministero intendeva quello sacerdotale.

raccontarvi una piccola storia, quasi del tutto inosservata, che si è svolta qui, accanto a noi, nell’asilo delle suore».

«Valerio è un bambino vivace e intelligente, che oggi ha cinque anni. Lo scorso Natale era stato scelto per una partecina nello spettacolo dei bambini. Doveva recitare il ruolo di uno degli osti di Betlemme che rifiutano l’alloggio a Giuseppe, a Maria e a Gesù che sta per nascere.

Gli avevano confezionato una tunicetta tutta colorata, stretta alla vita da una vivace sciarpa rossa. Lui ne era molto fiero, come ne era fiera la sua mamma. La parte consisteva tutta nell’aprire una porticina di cartone rispondendo “no” alla richiesta di alloggio. Non c’era posto nell’albergo.

Ma il bambino aveva visto, proprio il giorno prima, un uomo che dormiva fra due cartoni, al freddo, sotto i balconi di un palazzo.

Aveva chiesto alla mamma e questa gli aveva spiegato che quel poveretto dormiva così perché non aveva una casa dove ripararsi. La donna aveva scelto con cura le parole, ma Valerio era rimasto ugualmente triste per tutto il pomeriggio. La sera si era addormentato tardi e la mattina si era svegliato senza allegria.

Ora la recita era incominciata, secondo il programma. Giuseppe bussò alla porta, affiancato dalla Sposa silenziosa: «Oste del Moro...» cominciò. Ma l’oste del Moro indugiava. I due santi pellegrini attendevano sulla scena. Anche la mamma attendeva impaziente, con la macchinetta fotografica già pronta. Attendevano i bambini di tutte le classi e il piccolo pubblico dei familiari.

Ma Valerio pensava ancora all’uomo coricato al freddo, fra i cartoni. Il suo piccolo cuore si gonfiava di pena. Anche Gesù sarebbe nato così, al freddo? Gli veniva in mente la sua calda cameretta.

Allora aprì la porta sulla scena dicendo, tutto d’un fiato, mentre le lacrime gli gonfiavano gli occhi: «Non ci sono più camere, Giuseppe, ma venite lo stesso. Vi darò la mia».

Renzo Bellanti

Christof Hemberger è il nuovo rappresentante dell'Europa del Nord e dell'Est in seno al Consiglio Internazionale dell'ICCRS. Ha 39 anni, è sposato con Sabine ed è diacono permanente. Come responsabile nella Pastorale Giovanile nazionale tedesca, ha molto lavorato per i giovani e ad essi ancor oggi riserva le più grandi cure pastorali. Inoltre, in qualità di membro del CNS del RCC tedesco, si occupa della formazione dei responsabili del Rinnovamento in Germania.

Christof, come sei arrivato al Signore?

Ho sempre pensato che fosse indispensabile una relazione personale con Gesù. Osservavo infatti quella che i miei genitori avevano con Lui, perché erano già nel Rinnovamento, però non riuscivo a ottenerla. Finché ci fu la svolta, quando a 15 anni andai a un campeggio cristiano, dove incontrai alcune persone che mi attiravano molto. Erano uomini e donne di grande preghiera e decisi che quello che avevano loro avrei dovuto averlo anch'io. Il Signore mi si fece presente proprio in quell'occasione. Avvenne così, in maniera assolutamente semplice e normale, quell'incontro che trasformò per sempre la mia vita.

Avevo davvero cominciato a percepire la presenza di Gesù, ma soltanto negli anni a venire ho capito che cosa realmente significhi vivere in modo diverso, "nel mondo senza essere del mondo", unito a Lui. E nel tempo la mia conversione è divenuta più profonda, sono maturato e mi sono formato come persona adulta. Nel mio caso si è trattato quindi di un processo graduale, non di una grazia immediata, come capita ad alcuni. Poi nel 1990 ho fondato un gruppo di preghiera, che successivamente si è evoluto in comunità. Sono man mano cresciuto nella responsabilità nel RCC del mio Paese e mi sono occupato soprattutto di giovani.

A Christof Hemberger membro del Consiglio Internazionale ICCRS

Investire sui giovani

Qual è la situazione dei giovani nel RCC in Germania? È vero che molti giovani tedeschi hanno perso il senso di Dio nella vita?

Il RCC in Germania non è molto esteso, ma, a differenza del resto del nord Europa, vi partecipano molti giovani e per noi questo è un segno: dobbiamo passare loro il testimone. Essi sono il futuro del RCC e quello dell'umanità odierna. È a loro che dobbiamo trasmettere la nostra fede e i valori evangelici, affinché costruiscano la società di domani come comunità umana più giusta e solidale in Gesù Cristo.

Oggi dobbiamo investire su di loro e, prima ancora, comprendere le esigenze che ci prospettano, prendercene cura e aiutarli a maturare, per poi prepararli a divenire i leaders forti e capaci di domani, che possano guidare altri giovani verso il Signore. Ciò implica per noi, innanzitutto, stare all'ascolto dei giovani, la cui mentalità è quasi sempre molto lontana dalla nostra. È necessario lasciarli esprimere, dialogare con loro; poi dal dialogo, pian piano, nasce sempre l'intesa.

Di questi tempi è molto difficile per i giovani essere testimoni di Gesù

nella vita quotidiana, sul posto di lavoro, nelle università. La vita non è come la comunità, dove tutti sono felici di pregare e stare con il Signore. Per questo bisogna che ricevano da noi una solida formazione, che li fortifichi, affiancando la preghiera costante e il contatto quotidiano con Dio.

In Germania ci sforziamo in modo particolare di far comprendere loro il senso della vita, di cui hanno perso il significato, perché, quando arrivano da noi, non conoscono ancora Dio e tutto sembra vuoto, effimero, assurdo, anche in mezzo al benessere materiale. Per questo molti gruppi del RCC tedesco vanno nelle strade ad annunciare il Signore e dicono ai giovani che il senso della vita esiste e che la speranza è in Gesù Cristo; poi li invitano a partecipare a un'esperienza di preghiera e a un seminario di primo annuncio.

Come vedi il futuro del RCC in Germania e nel mondo?

Secondo me, le persone devono innanzitutto imparare a conoscere il RCC e a viverne lo spirito nella consapevolezza delle loro radici. Gesù,



Christof e Myriam durante l'intervista

quando ci accoglie, non ci chiede di cambiare città, famiglia e lavoro, ma di portare l'amore e il Vangelo nella nostra vita, che si trasforma alla luce dell'esperienza dello Spirito Santo. È così che ciascuno di noi può contribuire a cambiare la società e il mondo intorno a sé. Dobbiamo dunque desiderare tutti, anche quelli che già vivono da anni il RCC, di ritornare a Gesù in pienezza e di gustare lo Spirito Santo, che ci rende aperti e disponibili all'accoglienza degli altri.

Per quanto riguarda l'avvenire del RCC nel mondo, non si può generalizzare nell'indicare le possibili soluzioni, perché la situazione delle diverse Nazioni è assai varia. Ce ne sono alcune che vanno incoraggiate, perché non hanno registrato grandi progressi rispetto agli inizi del RCC e neppure hanno avuto un ricambio generazionale nel passare il testimone. Nei Paesi dell'Europa dell'Est, ad esempio, soltanto adesso stanno iniziando a creare strutture di leadership; però ancora non sono molto chiare le direttive che ciascuno di essi intende seguire, al fine di adattare il RCC alla propria cultura e mentalità.

Come Coordinatore del Sottocomitato ICCRS per l'Europa del Nord e dell'Est, sto incontrando i leaders nazionali di questi Paesi, soprattutto per ascoltarli e incoraggiarli. Non sempre è possibile risolvere in maniera immediata i problemi che mi prospettano, ma è sempre importante pregare insieme.



Quali sono i programmi del Sottocomitato ICCRS?

Nel 2014 organizzeremo un nuovo incontro del Sottocomitato e nel 2015 una conferenza internazionale aperta a tutti, il cui titolo sarà "Speranza per l'Europa". Contiamo con questi due eventi di ottenere risultati pratici, soprattutto in termini di comunione e di conoscenza tra i membri del RCC presenti nell'Europa del Nord e dell'Est, per rilanciare l'evangelizzazione e l'esperienza dello Spirito Santo.

A cura di
Myriam Ramella Cascioli

Per l'incontro annuale degli "Amici di Insieme per l'Europa" questa volta siamo a Parigi, dal 7 al 9 novembre; oltre 50 Comunità e Movimenti delle Chiese Cattolica, Riformata, Ortodossa, Chiese libere, per vivere e approfondire la nostra comunione, "ordinata" all'Europa, affinché abbia un'anima.

"Insieme per l'Europa" A Parigi

di **Alberta Ricci**

È la prima volta che l'incontro si tiene a Parigi e, diversamente da quanto richiesto dallo spirito dell'Iniziativa, non siamo ospitati presso la sede di un Movimento, bensì presso le Suore Benedettine del "Sacre Coeur", sulla collina di Montmartre: luogo di grande spiritualità, dove hanno versato il loro sangue i primi martiri Cristiani, generando la Chiesa, e dove, in riparazione al male compiuto nella 1ª Guerra Mondiale, è sorta questa imponente basilica, dove tutte le Nazioni sono rappresentate intorno al Sacro Cuore di Gesù e dove è praticata l'Adorazione Eucaristica perpetua. 11 milioni di persone vengono qui ogni anno e, a ogni turno, c'è sempre qualcuno che prega!

L'incontro inizia rileggendo il "Patto d'amore reciproco", che abbiamo sottoscritto e

che ci impegniamo a vivere. Qui, come ci viene saggiamente ricordato, non ci sono "le grandi comunità", bensì i "carismi" che hanno dato vita a ognuno di noi e ogni carisma è da onorare.

Tema dell'incontro uno dei "7 sì" che scandiscono le aree di impegno di "Insieme per l'Europa", quello della "Solidarietà con i poveri". Testimonianze dalle varie Nazioni, preghiere, relazioni: tutto ci pone davanti a questo mistero di fragilità e alla nostra chiamata a viverlo come coloro che appartengono a Cristo.

Gesù, il Buon Pastore, ci dice **Thomas Römer** (pastore luterano) ha detto "sì" a ogni uomo, ai poveri, agli smarriti, a quelli che hanno bisogno di tutto. Per questo anche noi dobbiamo "essere con" i poveri.

Dobbiamo cercare in loro la no-



Alberta Ricci

La Basilica del "Sacre Coeur" sulla collina di Montmartre

stra amicizia con Gesù. Racconta poi dell'esperienza di accoglienza che viene vissuta nelle strutture dell'YMCA, dove giovani e bambini con storie personali spesso difficili e dolorose possono vivere un clima familiare e respirare i valori evangelici.

Racconta anche del lavoro svolto con gli immigrati e dei pasti offerti ai "senza tetto", vincendo le proprie paure: non dei poveri, ma delle proprie miserie, di chi non ha niente da dare, se non la volontà di creare comunione.

Daniel Marcel è un diacono cattolico. Per volontà dei Vescovi francesi conduce da 3 anni un'iniziativa di aiuto ai poveri dall'approccio "rivoluzionario": dove la carità non è più vista come un "atto di condiscendenza", né i poveri come semplici "oggetto" del nostro aiuto; mentre sono invece persone che hanno qualcosa da "dirci" e da "darci", hanno cioè qualcosa da insegnarci su Dio e possono mettersi anch'essi al servizio.

Cesare Zucconi è di Sant'Egidio e ci comunica la visione che il suo Movimento ha dei poveri: "sacramento" di Gesù! Luogo del nostro incontro con Lui; coloro che intercederanno per noi nell'ultimo giorno. Essi ci aiutano anche ad agire uniti fra noi, superando le varie appartenenze confessionali; e ci ricordano che la povertà è la condizione originaria di ogni uomo, chiamato ad appoggiarsi e a confidare solo in Dio. Per questo i poveri sono "profeti", perché rappresentano l'uomo qual è veramente.

A noi Cristiani è affidato il compito di sconfiggere l'attuale "globalizzazione dell'indifferenza" e di operare fattivamente per una "globalizzazione dell'amore". Sapendo anche che dalla crisi planetaria o noi usciremo includendo i deboli, o non ne usciremo affatto.

Jean Vanier ora ha 85 anni e da più di 50 vive un servizio umile eppure "leggendario" verso i poveri, nella struttura da lui fondata, l'Arche, che oggi comprende 140 Comunità, a carattere anche interreligioso. Ci parla soprattutto della povertà di chi ha un handicap mentale. Il "popolo più



*Dall'alto: l'Assemblea.
Michelle Moran, presidente
dell'ICCRS.
Jean Vanier, fondatore dell'Arche.*

Ancora testimonianze di oggi e rievocazioni di come la Chiesa dei primi secoli percepiva il rapporto intrinseco che c'è tra l'accostarci alla Mensa eucaristica e l'invitare alla nostra mensa il povero: 2 atti della stessa natura! Di come sia sempre stato chiaro che le ricchezze della Terra non ci appartengono, ma ci sono state solo affidate, e di come, dopo l'azione liturgica, siamo mandati nel mondo per "cristificarlo", per trasformarlo in "regno".

Aspetto fondamentale in tutto questo è che noi lo perseguiamo "insieme", cercando di leggere, qui sulla Terra, quello spartito che, secondo una felice espressione di Chiara Lubich, è scritto in Cielo.

Ci lasciamo con impegni, propositi, speranze; la più forte riguarda il 2017, quando ci sarà il 500° anniversario della nascita della Chiesa Riformata e, sull'onda del cammino già percorso (a partire dalla "Dichiarazione congiunta sulla Giustificazione per grazia", del 31 ottobre 1999), celebreremo insieme la nostra volontà di riconciliazione e di pace. Sarà un "kairos": momento prezioso da non lasciar passare invano e per il quale spenderci e pregare. □

oppresso del mondo" li chiama; dove l'oppressore è la "tirannia della normalità", che umilia e rifiuta tutti coloro che "non riescono", li fa oggetto di aborto, li candida a una futura eutanasia, li spinge all'angoscia e a conseguenti reazioni violente. Stare con loro non è solo "lavare loro i piedi", ma anche "lasciarseli lavare", scoprire cioè in noi le loro stesse angosce. Ma proprio in questo consiste "celebrare la vita" e Jean è contento di vivere con loro.

Enrico Matamia



Roberto Ricci



Nuovi Delegati Diocesani

Dall'alto: **Roberto Nadale** (diocesi di Aversa); **Giuliano Panaroni** (diocesi di Fano); **Gregorio Marinaro** (diocesi di Vibo Valentia).

A destra: **Victor ed Hercilia Lopez** (diocesi di Paterson, New Jersey-USA).



Ritiro dei Delegati Fiuggi 27 - 29 settembre

Il Ritiro dei Delegati con il C.I.S. è un tempo che ci riserviamo per stare insieme alla presenza del Signore. Lui stesso ci ha radunato da ogni parte dell'Italia e incontrarci è sempre una gioia! Iniziamo a lodarlo e la prima profezia è subito un forte richiamo a vivere la nostra chiamata come "innamoramento"; solo così potremo continuare a essere carismatici, altrimenti tutto potrebbe snaturarsi e svanire. L'intimità con Lui pertanto è il primo dono da ricercare, non solo quando stiamo insieme, ma quotidianamente; anche se purtroppo, sentendoci indegni, molte volte fuggiamo da Lui. È vero, nessuno è degno di stare alla sua presenza, ma se è Lui a chiedercelo, vuol dire che lo possiamo fare e, se vogliamo essere purificati nell'amore, non abbiamo altra alternativa.

C'è una forte preghiera di liberazione, che mette in fuga ogni diavolo nascosto che vorrebbe intiepidirci; perché, quando noi siamo tiepidi, diventiamo insignificanti e un carismatico intiepidito non è più "carismatico". Siamo dunque chiamati a vegliare sul nostro cuore, affinché questi spiriti non prevalgano sul nostro modo di essere e agire.

Ci prendiamo cura uno dell'altro, imponendoci le mani e dicendoci la verità di Dio sulla nostra vita. Ci sentiamo bisognosi di tutto e, come bambini, ci lasciamo amare e coccolare dai fratelli, che in questo momento sono la nostra guarigione. Così, nell'Adorazione Eucaristica che segue, il Signore può purificarci ancora con il Fuoco, il suo Santo Spirito, il quale ci rinnova nell'amore, nei carismi e nel mandato.

La preghiera comunitaria prolungata si alterna a comunicazioni da parte del CIS riguardanti le varie manifestazioni a cui la Comunità è chiamata a partecipare: dalla preparazione del futuro "Congresso

mondiale dei Movimenti" da parte del Pontificio Consiglio dei Laici, all'iniziativa "Insieme per l'Europa" e alla prossima "Giornata per la Famiglia" a Piazza S. Pietro. Non mancano varie testimonianze e proposte di evangelizzazione e anche approfondimenti sulle nostre strutture interne. Il sabato pomeriggio don Stefano celebra per noi la S. Messa e il Vangelo ci ricorda che non sono le ricchezze umane a darci un nome e una dignità, ma è la ricchezza interiore del cuore, che Dio riconosce e benedice. La domenica mattina continuiamo a pregare e il Signore ci dice: «Questo è il mio Corpo, spezzato per voi. Prendete e mangiatene tutti» e il Corpo di Gesù è la Comunità, è la mia vita, che gli altri possono mangiare! In una lode bellissima, ci imponiamo ancora una volta le mani e continuiamo a ricevere guarigioni spirituali.

L'incontro volge al termine e il Signore ci fa le ultime raccomandazioni, ricordandoci la nostra missione: convertirci ed evangelizzare a 360°, per ricostruire il suo Regno.

Alfonso Giordano
(Delegato diocesano di Roma)

Alfonso Giordano



Responsabili di Roma

Santuario del "Divino Amore" 13 ottobre

Ci incontriamo presso il Santuario romano del "Divino Amore" per un Ritiro dei Responsabili e degli Animatori delle oltre 60 Comunità parrocchiali di Roma. Tutti uniti in un unico abbraccio, così come il Signore ci invita a fare nella preghiera di inizio, sperimentiamo subito la sua vicinanza e l'unione in un solo Spirito. Questa è la nostra appartenenza a Lui: «Siate sempre lieti perché mi appartenete».

La sua presenza è molto forte; la sua potenza si manifesta anche attraverso l'imposizione delle mani fra fratelli. Perché Lui ha chiamato tutti noi a servirlo e, proprio per questo, vuole che ci aiutiamo reciprocamen-

te a crescere nello spirito e, di conseguenza, a guarire interiormente.

Stiamo bene insieme, c'è la potenza di Dio. Alla preghiera di lode segue un lungo momento di confronto e di scambio, nel quale condividiamo le esperienze vissute dalle singole Comunità, le iniziative di evangelizzazione che lo Spirito ci sta facendo realizzare, gli episodi particolari che ci fanno conoscere come famiglia e ci fanno apprezzare. Programmiamo di aiutarci, prendiamo spunto gli uni dagli altri, ci incoraggiamo. Per l'Adorazione Eucaristica ci raggiunge don Stefano Sparapani, che è parroco di "S. Basilio" e che conosce la Comunità Gesù Risorto da anni. Davanti al Santissi-

mo, molti vivono esperienze mistiche e gustano l'amore incondizionato del Padre verso ciascuno dei suoi figli. Siamo anche invitati profeticamente a non essere tiepidi, bensì ardenti, e a osare: «Usiamo i carismi più grandi! Dobbiamo annunciare le guarigioni fisiche e spirituali, con coraggio, sicuri che il Padre ci ascolta, è con noi, e fa attuare quello che proclamiamo con fede: lo rende veritiero».

È la volta della presentazione dei nuovi Responsabili, quelli nominati nell'anno, così che tutti possiamo conoscerci meglio. La più giovane è Eleonora, che ha 22 anni e che, nonostante la timidezza, trasmette anche a noi la grande fiducia che ha nel Signore. Concludiamo con la S. Messa, dove siamo ancora nutriti, consolati, esortati.

Anna Maria Battistelli
(Delegata diocesana di Roma)



Carlo Grimaldi



Carlo Grimaldi



Andrea Bucci

Servizi Internazionali

Nuova composizione nel Servizio d'Ordine e nel Servizio Accoglienza delle Nazioni (che ora sono composti dagli stessi membri).

Da sinistra: Giovanni e M. Grazia Girardi, Vito e Angela Sica, Emanuela e Massimo Carboni.

Ritiri Regionali

Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Puglia, Sardegna, Emilia-Romagna

Sono sette i Ritiri Regionali avvenuti tra settembre e novembre. Il 15 settembre si è tenuto a Sanluri (CA) il decimo Ritiro Regionale della Sardegna al quale hanno partecipato numerosi fratelli e sorelle delle varie Comunità presenti sull'isola. Una tappa importante come importante è stato il

za di quattro ragazze dell'Angola che hanno cantato e danzato davanti all'immagine della Madonna. Il tema dell'incontro "Cristo ci ha liberati affinché restassimo liberi" (Gal 5,1) ha aiutato i presenti a riflettere sulla libertà che Cristo dona in antitesi alla falsa libertà che il mondo propone esortandoli

inoltre a non vincolare la preghiera a una ritualità che ne inibisca la spontaneità, per far fiorire nella vita la vera gioia e la conversione profonda.

Il 10 novembre è avvenuto il settimo Ritiro Regionale della Calabria nel quale tutti hanno avuto la certezza di partecipare a una festa. Il passo che ha fatto da tema all'incontro: "Così, vi dico, anche gli angeli di Dio fanno grande festa per un solo peccatore che cambia vita" (Lc 5,10), sintetizza l'esperienza di questa giornata in cui Dio Padre ha donato il suo amore e la



A destra: Lazio.

A sinistra e in basso: S.E. mons. Calogero La Piana, Arcivescovo di Messina; i Delegati della Sicilia.

Sotto: Campania.

In basso a destra: Calabria.



Roberto Fiume



sua misericordia attraverso l'abbraccio tangibile dei fratelli e delle sorelle della Comunità.

Il 17 novembre si sono tenuti contemporaneamente 4 Ritiri Regionali:

Nel Ritiro Regionale della Campania i fratelli hanno accolto l'invito del Signore a togliere i calzari e a spogliarsi da ogni sorta di difesa per intraprendere una vita nuova, nella perseveranza, nella testimonianza e nel servizio ai

tema: "Questo è il mio corpo che è dato per voi" (Lc 22,19). In questo incontro il Signore ha sorpreso nuovamente alleggerendo i pesi del cuore, guarendo ferite e donando la pace che solo Lui sa dare.

Il 3 novembre c'è stato il Ritiro Regionale della Puglia che quest'anno ha avuto un respiro internazionale grazie alla presen-



Enrico Matania

fratelli, da riscoprire nei piccoli gesti quotidiani. Questa esortazione ha accompagnato l'intera giornata del Ritiro, dalla preghiera all'insegnamento, fino all'omelia di S. E. mons. Lucio Lemmo. Ed è proprio in questo incontro che per molti si è concretizzata l'esperienza di quella comunione che è dono dello Spirito Santo e che si realizza nell'umile e generoso servizio.

Per l'Emilia Romagna è stato il primo Ritiro e si è svolto a Modena: è stata una festa, in un clima molto simile a quello del Convegno Internazionale. I partecipanti sono stati esortati a evangelizzare così come recita il titolo della giornata: "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Ma soprattutto si è fatta esperienza dell'amore di Gesù Risorto che ha illuminato i cuori facendo fare una forte esperienza di unità e fratellanza.

"Voi chi dite che io sia?" (Mt 16,15) è il tema del Ritiro Regionale del Lazio, al quale hanno

partecipato in 1500 al Palaterme di Fuggi. Rispondendo all'invito del Signore è stata professata la fede in Lui, proprio come Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!». Il Signore fin dall'inizio si è preso cura di ciascuno dei suoi figli strappandoli dalla morte e alitando il suo Spirito, lo stesso della creazione, rigenerando e guarendo dalle ferite, e donando a tutti gli stessi suoi occhi e lo stesso suo cuore. Durante l'Adorazione Eucaristica si è manifestata fortemente la paternità di Dio che si è effusa con una grazia particolare, che ha suscitato in ciascuno il desiderio di benedire i propri figli e i propri genitori. Il Signore ha quindi rinsaldato i rapporti familiari attraverso l'abbraccio e il perdono reciproco.

Infine il Ritiro della Sicilia, nonostante le difficoltà organizzative incontrate, quest'anno è stato veramente speciale e ricco

di grazia, perché tutti hanno sperimentato che "chiunque crede in Lui passa dalla morte alla vita" e viene inviato ad annunciare le sue meraviglie. Il Signore, con l'intercessione di Maria, ha rinvigorito e guarito. Il tema dell'incontro "Seguitemi e vi farò diventare pescatori di uomini" (Mc 1,17) è stato avvalorato da un gesto carismatico durante il quale è stata posta ai piedi di Gesù Eucarestia una rete piena di pesci, con sopra scritti i nomi delle città in cui la Comunità è già presente e di altre, sia nazionali che internazionali, dove essa non è ancora approdata, con l'auspicio che la nostra Comunità Gesù Risorto possa essere l'artefice di una nuova evangelizzazione.

Giusi Carcione

MISSIONI DEL CIS in Italia

Luigi Mariti



Dall'alto:

A FANO, dove hanno celebrato il 10° anniversario e dove Anna Mollo, membro del CIS, ha incontrato il Vescovo, mons. Armando Trasarti, il quale ha esortato la Comunità a continuare a essere per tutti "un antidoto alla tristezza".

A CERENOVA, che ha festeggiato i suoi 25 anni di fondazione insieme a tutte le Comunità del litorale laziale e al Vescovo, mons. Gino Reali, che ha presieduto la S. Messa.

A NAPOLI, dove, all'incontro pastorale con tutti i Delegati, ha fatto seguito un bellissimo incontro di preghiera per tutti nella centrale basilica dello "Spirito Santo".

Enrico Matania



Alberta Ricci

I tanti miracoli di Dio nella nostra famiglia

Quando avevo 12 anni i miei genitori si separarono e, sebbene mia madre e mio zio continuassero ad annunciarmi che Dio mi amava tanto e che non mi avrebbe mai lasciato, io ero convinta che mi avesse portato via l'infanzia e l'adolescenza, che non avesse avuto pietà di me e di quello in cui più credevo, ossia la mia famiglia, e che pertanto non gli avrei dato una seconda possibilità. Anzi, vivevo benissimo anche senza di Lui.

E invece proprio Lui mi mandò un grande dono, di nome Massimo. Dopo un precedente fidanzamento fatto di continue incomprensioni, litigate e lacrime, come per incanto conobbi tutta un'altra vita, un altro rapporto. Massimo mi capiva, mi amava, mi stimava e, soprattutto, mi ascoltava; ed io non mi ero mai sentita così sicura e determinata, come dal momento in cui l'ho incontrato.

All'inizio vivevamo come tutti i ragazzi del nostro ambiente; quindi discoteche, fine settimana fuori Roma, rapporti sessuali abituali. Però c'era un'inquietudine nel cuore che non sapevo da dove venisse e che non mi abbandonava mai. Poi arrivò l'invito da parte di mio zio a partecipare, tutta la nostra famiglia, a un Ritiro della Comunità Gesù Risorto. Andammo e mi trovai subito bene, come se stessi nel posto giusto al momento giusto, come se potessi fare qualunque cosa senza trovare il giudizio attorno a me: qualcosa di fantascientifico!

Quel giorno ci fu anche una profezia, annunciata dal palco: «Una coppia si riunirà, nel nome del Signore, dopo molti anni di separazione». Tonfo al cuore: non potevamo certo essere noi, perché mio padre, che era anche alcolista, conviveva da tempo con un'altra. E invece ci dovemmo ricredere perché in breve mio padre,



dopo una grave crisi che gli fece rischiare la vita, intraprese intanto un percorso di disintossicazione.

Quel giorno ci avevano anche ricordato che, per pregare, occorre chiudersi nella propria stanza e lodare e invocare Dio nel segreto e così feci, sebbene fossi ignara su come fare per essere veramente ascoltata... ma improvvisamente "vidi" il quadro che da tempo stava appeso nella mia cameretta, con Gesù in croce, sanguinante... e tutto cominciò a farsi chiaro: se Dio era stato vicino a suo Figlio in quel momento, come potevo minimamente pensare che avesse abbandonato me? Provai un Amore fortissimo, incontenibile. Dio mi stava visitando, mentre le sue parole nel cuore mi dicevano: «È vero: Io sono tuo Padre e ci sono sempre stato. Ora che mi hai riconosciuto, ti ridarò il tuo padre terreno, al quale ti ho affidato». Mi sentivo felice e stranamente diversa.

La sera stessa mio padre ci chiamò per invitarci a cena fuori, solo noi quattro, e lì ci chiese perdono per tutto quello che era successo e se fosse possibile riunire questa famiglia. Fu raccolto in casa e, lui che non ne voleva sapere di Chiesa, cominciò invece a servire Dio con il servizio dell'accogliuto e della comunione!

Ci ritrovammo quindi tutti a frequentare assiduamente la Chiesa e la

Comunità. Avevamo scelto di seguire Gesù e dovevamo per questo cambiare i nostri occhi e la nostra vita... anche con Massimo iniziò un rapporto nuovo e decidemmo di proseguire il nostro fidanzamento in castità, perché Dio voleva così e così doveva essere. Siamo stati così per 5 anni prima del matrimonio ed è stata un'esperienza meravigliosa, che consiglio a tutte le coppie, poiché abbiamo dato valore a ogni bacio, a ogni carezza, a ogni volta che le nostre mani si sfioravano; ma soprattutto abbiamo parlato e pregato tanto insieme, ci siamo costruiti e fatti costruire da Dio.

Poco dopo mi ammalai con un ascesso all'osso sacro, che mi costrinse a drenaggi dolorosissimi e a stare a letto per tre mesi. Nonostante tutto partecipai ugualmente al Convegno dove, durante una preghiera, i malati gravi furono invitati ad avvicinarsi al palco, perché il Signore voleva compiere prodigi. All'inizio ero titubante, perché pensavo che tanti fossero in condizioni peggiori delle mie, ma mio zio insistette, determinato: «Le guarigioni vanno chieste. Vai e chiedila! Dio è ricco di beni e non guarda all'entità della richiesta». Andai, mi imposero le mani e fu la prima e anche unica volta che caddi nel "riposo nello Spirito". In quel momento, oltre a un grande abbandono nelle braccia di Dio, sentii nel

cuore queste parole: «Giù le mani da mia figlia! Và, la tua fede ti ha salvato!». Mi alzai e annunciai a tutti che ero stata guarita, nonostante i Responsabili della mia Comunità mi esortassero alla prudenza e ad aspettare il responso medico.

Andai dunque all'ospedale, come già stabilito, e il chirurgo alzando le mani disse: «Non so che cosa possa essere successo, ma qui si è richiuso tutto e, con questi presupposti, io non ti tocco!».

Da quel momento in poi mi convinsi che fra me e il Signore non c'erano più distanze e che, per questo amore forte e dichiarato, non mi avrebbe fatto mai mancare nulla... e invece, giunto finalmente il momento del nostro matrimonio e della nostra vita coniugale, Massimo e io cominciammo a costatare che i figli non arrivavano perché, come ci fu diagnosticato, c'era una infertilità di coppia accertata; e anche se fossi rimasta per caso incinta, non avrei potuto portare a termine la gravidanza.

Però non ci siamo lasciati scoraggiare e abbiamo continuato a servire il Signore nella Comunità, nell'Organizzazione e anche nella pastoralità. Sono passati così 10 anni, durante i quali preghiere e profezie, alle quali alla fine non davamo più peso, continuavano a prometterci un figlio. Al Corso per Animatori del 2009 qualcuno ci disse addirittura che all'anno seguente saremmo tornati in 3... e così è stato. Perché aspettavo Marianna, che è nata a marzo dell'anno dopo! Al momento del parto, neanche a dirlo, ho chiesto a tutti di pregare il Signore perché mi donasse un parto naturale, senza induzione né epidurale; e infatti alle 12 mi si sono rotte le acque, dalle 14 sono iniziate le contrazioni e alle 17 è venuta alla luce questo piccolo grande dono di Dio!

Grazie, Signore, per questo miracolo. Grazie perché ci insegni che i tuoi tempi non sono i nostri. Perché ci mostri che non dimentichi i desideri dei tuoi figli e non fai mancare loro la gioia piena.

Emanuela e Massimo

“S.s. Gioacchino e Anna” - Roma

In viaggio di nozze al Convegno, perché...

Francesco. Sono entrato in Comunità nel 2004, grazie a un mio carissimo amico, che mi invitò a partecipare da subito al Convegno “Tu vieni e seguimi!”, dicendomi che l'unica Persona che mi poteva sostenere in quel momento della mia vita era il Signore. A quel tempo la mia preoccupazione principale era la depressione di mia madre; a cui si univano la cattiva gestione della situazione da parte di mio padre e la mia sfiducia nei confronti della Chiesa.

Al Convegno non andai, ma il mio amico tornò pieno di grazia, mi abbracciò e mi disse che il Signore mi amava e che si prendeva cura della mia famiglia. Non avevo mai percepito un amore così grande e piansi tanto. Da allora, anche in seguito alle tante preghiere personali ricevute e all'effusione, è iniziata la conversione mia e della mia famiglia.

Nel 2005 ho conosciuto Erminia, che aveva una situazione familiare simile, ma un'esperienza del Signore completamente diversa: io venivo da un incontro “vero” che mi aveva fatto lasciare “l'abito vecchio” e rivestire il nuovo, lei invece, che pure era catechista, si era costruita un Signore secondo le sue necessi-

tà. Cercavo con tutte le mie forze di portarla in Comunità, per poter condividere con lei quell'amore che avevo provato, e alla fine decidiamo di fare questo annuncio alla sua famiglia così che lei possa partecipare al suo primo Convegno.

Erminia. In realtà agli inizi ero molto restia a intraprendere questo cammino, intanto perché già impegnata in parrocchia e poi perché ero diventata addirittura gelosa e non riuscivo a capire come si potesse mettere al primo posto il Signore e non la fidanzata e la relativa storia che stava nascendo.

Sono arrivata a odiare la Comunità e i fratelli e, quando sono andata, l'ho fatto principalmente per controllare! Addirittura i Convegni, ai quali lui partecipava con gioia, diventavano pretesto per assurdi litigi ed è arrivato anche un momento in cui ci siamo allontanati l'uo dall'altra. Però, dopo aver accusato Gesù e i fratelli, il Signore mi ha fatto maturare sotto tanti aspetti, facendomi capire che anche io dovevo mettere al primo posto Lui e non Francesco, e aiutandomi ad andare agli incontri comunitari anche da sola, senza il mio fidanzato! E solo allora ho capito quanto era immenso l'amore di Dio per me.

Francesco. E qui comincia davvero la nostra storia insieme. Dopo la laurea specialistica vengo chiamato da un'azienda farmaceutica di Pomezia che, da uno “stage” non retribuito di 6 mesi, mi porta man mano a un contratto a progetto. Intanto anche Erminia, laureanda in Scienze dell'Educazione, viene chiamata per un periodo di prova in un asilo, pure di Pomezia, che poi le fa un contratto di apprendistato della durata di 3 anni. Signore, quanto sei grande!

Decidiamo di prendere una casa insieme a Pomezia, dove fra l'altro ci inseriamo subito nella nuova Comunità, e, anche con l'aiuto di tante



Walter Cascioli

La mia vita, risuscitata da Gesù

Come fratello vostro in Cristo Gesù, desidero condividere con voi la mia testimonianza. Sono messicano. Prima di conoscere Gesù ero un vizioso patologico: ero alcolizzato, avevo problemi con le droghe, mi piaceva litigare con tutti e finivo sempre per mettermi nei guai. Con mia moglie litigavamo continuamente, anche senza motivo, dato che entrambi eravamo molto gelosi. Avevamo avuto già tre bei figli, due femmine e un maschio, e, quando ci accorgemmo di aspettarne un altro, commettemmo il peggiore dei peccati, l'aborto, con la scusa che non avremmo avuto di che alimentarlo. Ancora oggi me ne penito e lo condivido con voi affinché nessuno cada nello stesso errore.

Credevo in Dio, ma in una maniera differente da quella che sperimento adesso. In famiglia sapevamo anche di essere cattolici, perché i genitori ci dicevano: «Siamo cattolici»; ma in realtà erano solo parole e non andavamo mai in chiesa. All'età di 10 anni commisi un grosso sbaglio, per il quale mamma si arrabiò molto e si rivolse contro di me. Io presi a correre, nella speranza di sfuggirle, ma lei corse più veloce, mi afferrò, mi prese a botte e mi bruciò i piedi, mentre i miei fratelli morivano dalle risate.

A causa della povertà dovetti emigrare negli Stati Uniti e lasciare la mia famiglia, nella speranza che, sacrificando la mia vita, avrei potuto offrire loro un futuro migliore. Ma qui iniziarono nuovi e più gravi problemi, giacché io ero molto "muje-riego"... cioè avevo molte donne; inoltre, per dimenticare i problemi, mi ubriacavo, e alla fine mia moglie se n'è andata, lasciando i nostri figli a mia madre. Oggi, dopo undici anni di separazione, siamo grandi amici: lei sta con un altro, i miei figli stanno con lei e io sto solo con Cristo.

In questo nuovo Paese cercai una chiesa e, dopo un anno, feci la mia Prima Comunione e mi consacrai a Dio. Però il demonio non voleva lasciarmi libero e, pur andando in chiesa, continuavo a bere e a litigare.

Finii per ammalarmi ai reni e furono alcuni amici, fratelli nello spirito, che mi aiutarono a uscire da tutto questo. Un giorno due di loro mi incontrano mentre sto bevendo e mi dicono: «Dobbiamo parlarti. Devi scegliere: acqua o fuoco? Gloria o inferno? Che decidi?». Io rispondo: «Gloria». «Allora smetti di bere». «Lasciatemi pensare...» rispondo io. Ma loro: «No. Decidi adesso. Questo è il momento». «Va bene!» concludo; e da allora sono trascorsi otto anni, senza che mi sia più ubriacato o abbia fatto uso di droghe. Adesso lodo solo Gesù, anche grazie ai fratelli italiani, che mi hanno aiutato a fortificarmi nello spirito.

Nella missione precedente cominciarono a parlare con me e io ascoltavo serio ogni cosa. Quando mi imposero le mani, prima sperimentai l'oscurità che era in me e poi, mentre pregavano, cominciai a vedere come due luci, che diradavano il buio, e cominciai a tremare, a piangere, mentre nel petto sentivo qualcosa di molto forte. Qualcuno mise la sua mano proprio lì e io cominciai a provare una pace sconosciuta, mentre i miei occhi e la mia mente si aprivano e mi sentivo fortificato nello spirito.

Sempre ringrazio Dio per loro e li benedico di cuore, insieme alle loro famiglie.

Ora la mia vita è completamente cambiata e annuncio l'amore di Dio agli altri e lo servo nella Comunità Gesù Risorto.

Alvino

*Parr. "N. Señora del S. Socorro"
Bernardsville - New Jersey" - Usa*



Andrea Bucchi



Andrea Bucchi



Andrea Bucchi

preghiere, riusciamo a impegnarci nella castità, fintanto che non arriva la data fissata per il matrimonio: ossia il 20 aprile 2013, data che ci permetterà di trascorrere parte del viaggio di nozze proprio al Convegno, per ringraziare il Signore delle meraviglie compiute nella nostra vita e per il dono della Comunità Gesù Risorto.

Francesco ed Erminia

Parr. "S. Benedetto" - Pomezia

Gesù ha colmato il mio vuoto interiore

Sono un ragazzo di ventisette anni e sono entrato in Comunità circa 5 anni fa. Prima di incontrare il Signore non facevo proprio una vita “santa”, anzi ero totalmente assorbito e disorientato dal frastuono di questo mondo. Diciamo che alcune ferite interiori, di quando ero più piccolo, mi avevano portato a fare tanti errori e scelte sbagliate nella vita, quindi devo partire per forza dall’inizio.

Ho un ricordo molto triste della mia infanzia. A casa avevamo grossi problemi economici, che mi hanno portato a dover rinunciare a tante cose, a volte anche all’essenziale; e, come se non bastasse, eravamo contornati da amici e parenti che ostentavano invece il loro benessere. Io non trovavo un senso a quella situazione e per lo più venivo giudicato e deriso da alcuni miei coetanei e ragazzi più grandi, che mi facevano sentire come un ultimo. Di questo mi sono poi autoconvinto e di conseguenza sono



Alessandro Palomba

cresciuto con tante paure e insicurezze, che mi hanno portato a fallire prima nello studio e successivamente nel lavoro. A quindici anni ho abbandonato la scuola e ho iniziato con i primi lavoretti, dove però, a causa dei blocchi interiori, non riuscivo a dare il massimo; di conseguenza ogni volta abbandonavo, per un senso d’inadeguatezza. A diciassette anni abbandono anche il calcio, l’unica cosa in cui pensavo di essere bravo e in cui riuscivo a farmi valere; anche lì i miei blocchi mi vinsero.

Più passavano gli anni e più dentro di me nasceva una ribellione verso la mia vita e verso la mia famiglia, che ritenevo la causa principale di quella situazione, e quindi iniziai a distrarmi con il divertimento e con tutto ciò che mi poteva portare lontano con la mente.

Inizio a fumare, a bere e anche a fare uso di droghe e comincio ad andare in discoteca tutti i sabati. Mi ricordo che in quel periodo vivevo per il sabato, lo attendevo con ansia per potermi distaccare totalmente dalla realtà; volevo fuggire a tal punto la mia situazione che tornavo a casa il lunedì mattina, invece della domenica, per

far continuare lo sfascio anche il giorno dopo. Durante questo periodo, avevo diciannove anni, conosco una ragazza e con lei inizio la mia prima storia importante: subito dopo aver trovato un buon lavoretto e pochi mesi dopo il fidanzamento, andiamo a convivere. In quel tempo mi sono levato anche delle soddisfazioni che prima non ero mai riuscito a togliermi, ad esempio a venti anni ero riuscito a comprarmi da solo una macchina tutta mia! Pensavo di essermi finalmente ripreso quella vita che mi aveva solo umiliato e deriso, ma più andavo avanti e più dentro di me si apriva un vuoto, un vuoto che mi dava un profondo senso di infelicità e che non riuscivo a colmare con niente.

Dopo due anni di convivenza ci lasciamo e contemporaneamente perdo anche il lavoro; in un istante mi sono ritrovato come prima, mi sono sentito di nuovo un fallito e da lì sono entrato in una profonda depressione. Una depressione che ha allargato il mio senso di vuoto interiore e che mi ha portato a stare chiuso dentro la mia camera per diversi mesi, senza stimoli, fino a quando un giorno il Signore è venuto nella mia cameretta e mi ha salvato. Stavo cercando qualcosa di interessante in TV e, senza sapere come, mi sono ritrovato ad ascoltare un ragazzo che stava parlando della sua conversione, dicendo che Gesù aveva colmato quel vuoto interiore che lo angosciava. In quel preciso istante lo Spirito Santo è sceso su di me e ha colmato immediatamente quel vuoto

Distratto, inconsapevole, talvolta apparentemente ostile, il mondo che ci circonda sta aspettando in realtà chi gli porti il lieto annuncio e, in mezzo a un caos di messaggi fasulli e contraddittori, gli apra la strada perché possa incontrare il Signore Gesù.

che mi attanagliava, dandomi un senso di gioia e di pace che non avevo mai provato prima.

Lì ho ricevuto la mia prima effusione e lì è avvenuta la mia resurrezione.

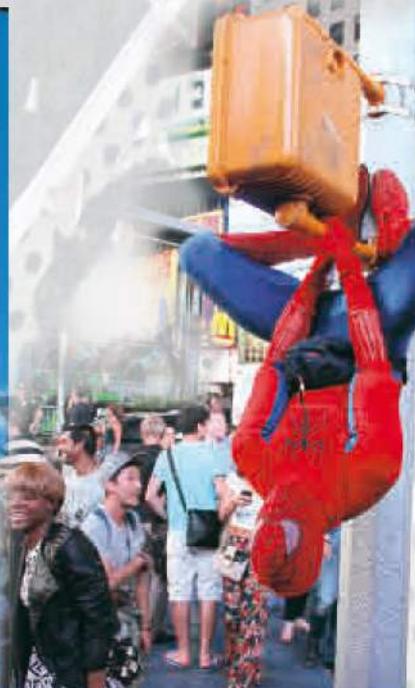
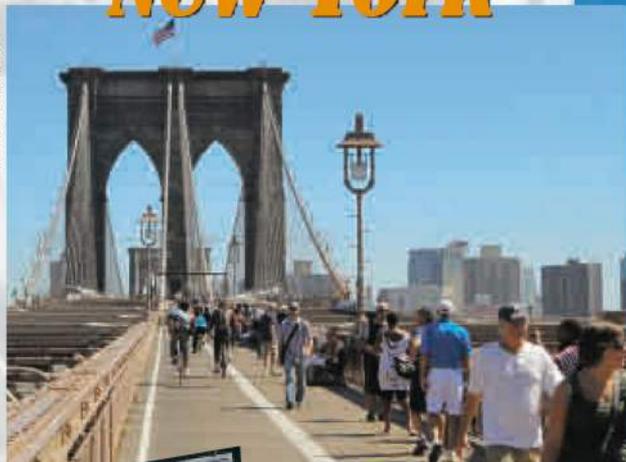
Da quel momento in poi la mia vita è totalmente cambiata e velocemente ho iniziato a rialzarmi e a riprenderla in mano, iniziando anche il cammino in Comunità, dove ho trovato una mia identità spirituale. Gesù mi ha ridato la speranza e “la speranza non delude”: il Signore me lo ha dimostrato tante volte stravolgendo la mia vita, soprattutto quando mi ha donato la mia nuova fidanzata, Elisa, quella ragazza semplice con l’animo da bambina che avevo sempre chiesto a Lui. Con Elisa ora ho un rapporto sano, basato sull’amore e sulla purezza; insieme stiamo facendo un percorso di castità, stiamo mettendo le basi del nostro rapporto che vogliamo coronare con il Sacramento del Matrimonio. Con la speranza nel cuore adesso affronto la mia vita e non ho più bisogno di fuggire la realtà. Ora ho capito che senza croce non c’è resurrezione, ora la mia vita ha ritrovato un senso anche nella sofferenza, ora vivo per Gesù, vivo per costruire la mia famiglia con Elisa, vivo per qualcosa di grande.

Lorenzo

Parr. “S. Francesco d’Assisi” - Cerenova

New York New York

Alfonso Giordano



**JESUS IS COMING SOON.
NEVER RECEIVE 666.
THE MARK OF THE BEAST.
WAKE UP! THE DAY IS COMING.
REPENT AND TURN TO JESUS.
JESUS: SAVIOUR**

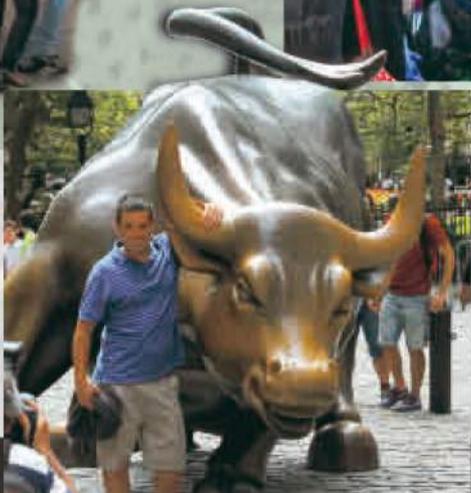
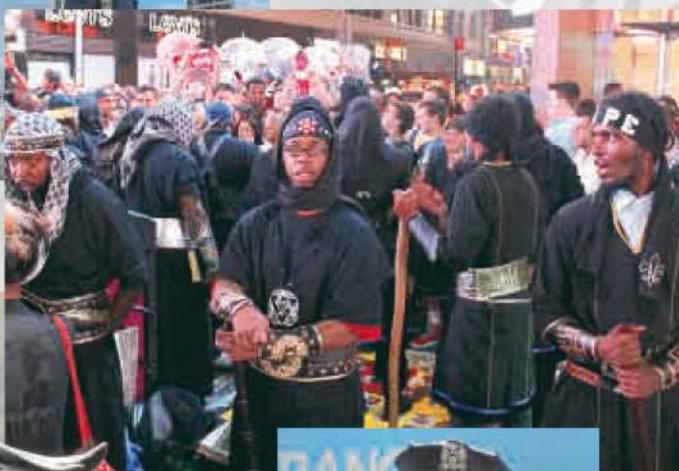


Foto: Roberto Ricci



Verso il Convegno 2014...!



**Fiuggi Terme
24-27 aprile**

**nella nuova tenda
vicino alle
Fonti Anticolane**



**www.
gesurisorito.
it**



**Abbonati alla Rivista
Regala il Calendario murale 2014**